

UN PROGETTO DEL GERMAN MARSHALL FUND OF THE UNITED STATES E DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO SOSTENUTO ANCHE DA FUNDAÇÃO LUSO-AMERICANA, FUNDACIÓN BBVA E INSTITUTE FOR PUBLIC AFFAIRS

Transatlantic Trends 2004 Partners







Fundación BBVA













Metodologia: L'inchiesta è stata condotta da EOS Gallup Europe attraverso interviste telefoniche con il metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviews) in tutti i paesi, ad eccezione di Polonia, Slovacchia e Turchia, dove la scarsa penetrazione della rete telefonica ha richiesto interviste dirette. L'indagine è stata condotta tra il 6 e il 24 giugno 2004. In ciascuno dei paesi coinvolti sono state intervistate circa 1000 persone, uomini e donne, di età superiore ai 18 anni. Per i risultati relativi al campione complessivo in ciascuno degli 11 paesi coinvolti, il margine di errore statistico dovuto alla campionatura e ad altri effetti casuali è stimabile, con un livello di confidenza del 95%, in +/-3 punti percentuali. Il tasso di risposta medio per gli undici paesi è stato del 23,6%.

I dati riferiti all'Europa nel suo complesso sono ponderati in base alla popolazione adulta di ciascuno dei paesi coinvolti. Europa-7 (E7) comprende i sette paesi europei già esaminati in *Transatlantic Trends 2003* (Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo e Gran Bretagna); Europa-9 (E9) comprende gli stessi paesi più la Spagna e la Slovacchia che quest'anno, insieme alla Turchia, sono stati inclusi per la prima volta nello studio. I dati comparativi elencati fra parentesi provengono dall'inchiesta *Transatlantic Trends 2003*, promossa dal *German Marshall Fund of the United States* e dalla Compagnia di San Paolo, con il sostegno della *Fundação Luso-Americana*, e dallo studio *Worldviews 2002*, realizzato dal *German Marshall Fund of the United States* e dal *Chicago Council on Foreign Relations*.

Avvertenza per il lettore: per discutere di "tendenze europee" è stato necessario confrontare i risultati ottenuti nel 2004 per l'Europa nel suo complesso con quelli degli anni precedenti. Questa impostazione ha sollevato alcune difficoltà metodologiche, poiché è stato necessario conciliare la differenza tra il numero di paesi inclusi nell'indagine di quest'anno e quelli coinvolti in passato. Per fronteggiare questa difficoltà, si sono comparate le differenze tra i risultati del 2004 relativi ai paesi E7 e quelli relativi ai paesi E9 per tutte le domande dell'inchiesta. Poiché la differenza tra i risultati dei paesi E7 ed E9 è sempre inferiore o uguale al 3%, si è deciso che, ai fini del presente rapporto, quando si parla di "tendenze europee" è giustificato confrontare i risultati del 2004, relativi ai paesi E9, con quelli del 2003, relativi ai paesi E7.

Infine, sebbene la discussione sulle tendenze "europee" spesso escluda i risultati della Turchia, tale decisione ha come unico scopo la chiarezza di analisi e non deve essere intesa in alcun modo come una opinione sulla possibilità o sull'opportunità che la Turchia entri nell'Unione europea.

INDICE

Transatlantic Trends 2004

Principali risultati	5
Le relazioni transatlantiche un anno dopo la guerra in Iraq	
L'atteggiamento negli Stati Uniti e in Europa verso minacce, legittimazione e uso della forza $ \dots $	13
L'opinione pubblica europea si divide sull'uso della forza militare	18
Un eccezionalismo turco?	23
L'America divisa	26
Conclusioni	31
I rapporti tra Europa e Stati Uniti: un doppio divario separa le due sponde	
DELL'ATLANTICO E GLI SCHIERAMENTI POLITICI	
di Ronald Asmus, Philip P. Everts e Pierangelo Isernia)	33
Una tipologia per potere, guerra e opinione pubblica	34
Come misurare l'atlantismo	37
L'America divisa	40
Elezioni presidenziali americane: quanto è importante chi vincerà?	42



Principali risultati

opo gli intensi dibattiti e i contrasti degli ultimi tre anni, la comunità transatlantica è divisa. Per quanto americani ed europei condividano la percezione delle minacce che incombono su di loro, le rispettive opinioni divergono quando si tratta di decidere come e sotto quale egida tali minacce debbano essere affrontate. Ecco perché molti europei, pur desiderando cooperare con gli Stati Uniti, aspirano al contempo a un ruolo di maggiore indipendenza dell'Europa nello scenario mondiale. Gli americani, al contrario, cercano una sempre più stretta collaborazione con una forte Unione europea (Ue), anche se questa non dovesse sempre concordare con le percezioni o le "ricette" del loro paese. Tuttavia, come già rilevato nelle indagini precedenti, gli europei forniscono risposte contraddittorie sul ruolo che l'Europa dovrebbe svolgere a livello globale e sui costi che sarebbero disposti a sostenere per tale ruolo. Se avesse un carattere permanente, la situazione descritta potrebbe trasformare alle radici la natura delle relazioni transatlantiche.

Questi sono alcuni dei risultati di *Transatlantic Trends*, un'indagine approfondita sull'opinione pubblica condotta negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Gran Bretagna e, per la prima volta, Slovacchia, Spagna e Turchia. L'indagine è un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, con il sostegno addizionale della Fundação Luso-Americana, della *Fundación BBVA* e dell'*Institute for Public Affairs* (IVO).

In particolare, dall'indagine emerge che:

- negli ultimi due anni, l'appoggio degli europei a una forte *leadership* globale degli Stati Uniti si è notevolmente indebolito, così come è diminuito il sostegno alla politica internazionale del presidente George Bush. Tuttavia, la preferenza degli europei per un ruolo più incisivo della Ue a livello mondiale precede, in ordine di tempo, il raffreddamento verso la *leadership* degli Stati Uniti; ciò suggerisce che il desiderio degli europei di una maggiore indipendenza sia legato anche ad altri fattori;
- gli europei e una ristretta maggioranza di americani ritengono che la guerra in Iraq non valesse
 i costi che ha implicato. Rispetto allo scorso
 anno, la disapprovazione degli europei è però
 aumentata solo marginalmente;
- la maggioranza degli americani desidera mantenere una stretta *partnership* con l'Europa ed è a favore di un'Europa più forte, in grado di aiutare gli Stati Uniti ad affrontare le sfide globali;
- sebbene cerchino un rapporto di collaborazione con gli Stati Uniti, gli europei desiderano con sempre maggior forza che l'Ue diventi una superpotenza in grado di agire indipendentemente dagli Stati Uniti negli affari mondiali. Tuttavia, molti non sono disposti ad aumentare le spese per la difesa per realizzare questa ambizione;

- nonostante vi sia un consenso transatlantico quando si tratta di identificare le minacce internazionali, esiste un netto disaccordo su quando e sotto quale guida sia opportuno intervenire con la forza. Pur ammettendo il ricorso all'intervento militare in certi scenari, gli europei sono molto meno propensi all'impiego della forza per mantenere la pace od ottenere giustizia e ampiamente contrari all'intervento armato senza un consenso multilaterale. La spaccatura su questi temi, netta fra le due sponde dell'Atlantico, è profonda anche all'interno di Stati Uniti ed Europa;
- sebbene l'appoggio alle Nazioni Unite in quanto istituzione rimanga solido sia negli Stati Uniti sia in Europa, la maggioranza degli americani e la maggioranza assoluta o relativa di molti paesi europei si dichiarano disposte a scavalcare l'Onu nel caso in cui siano in gioco interessi di importanza vitale;
- la maggior parte degli europei ritiene che l'attacco all'Iraq non valesse il sacrificio di vite umane
 e gli altri costi pagati e crede che la guerra abbia
 aggravato la minaccia del terrorismo. Tra gli
 americani esiste una netta frattura che segue le
 linee partitiche e ideologiche;
- nonostante l'opposizione dei rispettivi governi alla presenza di proprie truppe in Iraq, chiare maggioranze in Francia, Germania e Spagna approverebbero la partecipazione del loro paese

- a una forza di *peacekeeping* in Iraq su mandato dell'Onu;
- benché su alcuni temi esistano chiare posizioni "europee", si rilevano divergenze importanti tra paesi su molte questioni, come l'auspicabilità della *leadership* statunitense, il sostegno alla nascita di una superpotenza europea, l'ingresso della Turchia nell'Unione, l'uso della forza e il valore della potenza militare;
- la Turchia è stata inclusa in *Transatlantic Trends* per la prima volta nel 2004. In vista della decisione sull'avvio del negoziato per l'ingresso del loro paese nell'Ue, i cittadini turchi intervistati si sono dimostrati fortemente favorevoli a una futura appartenenza della Turchia all'Unione. Tuttavia, le opinioni dei turchi sul ruolo globale dell'Europa non sono omogenee e la loro posizione sull'uso della forza somiglia di più a quella americana;
- su molti temi l'opinione pubblica americana è polarizzata. Esistono nette divergenze sull'amministrazione Bush, sulla guerra in Iraq, sul ruolo dell'Onu e sulla giustificazione del ricorso alla forza militare. Alcune di queste divisioni sono certamente il risultato della retorica di quest'anno di elezioni, ma potrebbero anche riflettere una spaccatura più profonda nel modo in cui Repubblicani e Democratici concepiscono il ruolo degli Stati Uniti nel mondo.



Le relazioni transatlantiche un anno dopo la guerra In Iraq

risultati dell'indagine di quest'anno possono Lessere interpretati come segnali di una evoluzione di fondo dei rapporti transatlantici. Mentre gli americani dimostrano un accresciuto interesse a collaborare più strettamente con un alleato europeo forte ed efficace, un numero sempre crescente di europei vuole un ruolo più indipendente in un mondo in cui la leadership statunitense sia meno onnipresente. L'opinione pubblica europea si divide quando si tratta di decidere se un ruolo più indipendente giustifichi o richieda un'ulteriore spesa militare. Tuttavia, anche tra i più convinti sostenitori di un'Europa dal profilo più forte, la maggioranza desidera una più intensa cooperazione tra Stati Uniti ed Europa. Questi ed altri indicatori suggeriscono che gli eventi degli ultimi due anni potrebbero avere radicalmente alterato la natura dell'alleanza.

I SENTIMENTI DEGLI EUROPEI NEI CONFRONTI DEGLI STATI UNITI NON SI SONO RAFFREDDATI

La maggioranza degli europei continua a nutrire sentimenti moderatamente favorevoli verso gli Stati Uniti. Nel complesso, su un "termometro" con una scala da 0 a 100, gli europei hanno assegnato ai propri sentimenti verso gli Stati Uniti un valore pari a 55. Non si è registrato alcun cambiamento rispetto all'anno scorso e questo indica che nell'ultimo anno gli europei non hanno sviluppato sentimenti negativi verso gli Stati Uniti, ma nemmeno più favorevoli. Gli americani, dal canto loro, assegnano alla Francia un valore medio di 51 gradi, 4 in meno

rispetto al 2002, ma 6 in più sul 2003. La Germania ha ricevuto invece un valore di 61 gradi, risultato analogo al 2002, ma di 5 punti superiore rispetto al 2003. Infine, gli americani assegnano all'Ue un valore di 62 gradi sul termometro, più che alla Francia o alla Germania, con un incremento di 9 gradi dal 2002 (cfr. figura 1).

LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI E DEGLI EUROPEI CONDIVIDE VALORI COMUNI

Americani (71%) ed europei (60%) concordano ampiamente nel ritenere che Stati Uniti ed Europa condividano un numero sufficiente di valori comuni per potere collaborare alla soluzione dei problemi internazionali.

GLI AMERICANI DESIDERANO UNA PIÙ STRETTA PART-NERSHIP CON L'UE, MENTRE GLI EUROPEI PREFERISCO-NO UN ATTEGGIAMENTO PIÙ INDIPENDENTE

Il 60% degli americani ritiene che la *partnership* tra Stati Uniti e Ue debba rafforzarsi, ma il 50% degli europei crede che l'Ue dovrebbe assumere un atteggiamento più indipendente in materia di sicurezza e affari diplomatici. La maggioranza dei britannici e dei polacchi vuole un avvicinamento tra Ue e Stati Uniti o almeno che le posizioni restino immutate, mentre la Spagna si divide quasi esattamente a metà. La maggioranza assoluta o relativa degli intervistati degli altri paesi è invece a favore di una maggiore indipendenza dell'Europa (cfr. figura 2).

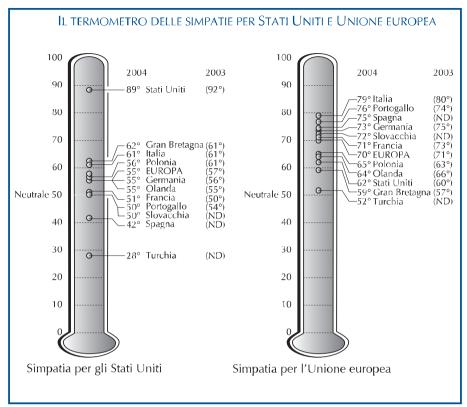


Figura 1

LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI È FAVOREVOLE A UNA FORTE *LEADERSHIP* DELL'UE NEGLI AFFARI MON-DIALI; MOLTI EUROPEI DISAPPROVANO UNA FORTE *LEA-DERSHIP* STATUNITENSE

Il 79% degli americani ritiene auspicabile che l'Unione europea eserciti una più forte *leadership* a livello mondiale, ma in tutti i paesi europei, con l'eccezione dell'Italia, il sostegno alla *leadership* americana è ai minimi storici almeno dal 1997. Al momento dell'indagine, il 58% degli europei, 9 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso, considera indesiderabile una forte *leadership* americana. Il sostegno europeo alla *leadership* americana si era notevolmente indebolito anche dopo il conflitto in Kosovo nel 1999, scendendo al 36% in Italia e al 50% in Germania¹ (cfr. figura 3).

GLI EUROPEI SONO FAVOREVOLI ALLA UE COME SUPERPOTENZA

La maggioranza degli europei (71%) ritiene che l'Ue debba diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. Questo valore, immutato rispetto allo scorso anno, registra un aumento di 6 punti percentuali sul 2002. Il desiderio che si costruisca una superpotenza europea è aumentato di 25 punti percentuali dal 2002 in Germania (dove il cambiamento più netto si è osservato tra il 2002 e il 2003), ma dallo scorso anno è diminuito in Francia, Italia e Portogallo. Nel contempo, quando agli intervistati favorevoli si chiede se lo sarebbero anche nel caso in cui ciò richiedesse un aumento della spesa militare, quasi la metà risponde di no (47%).

¹ I dati precedenti al 2002 provengono da un'indagine condotta dall'*Office of Research, United States Department of State.*

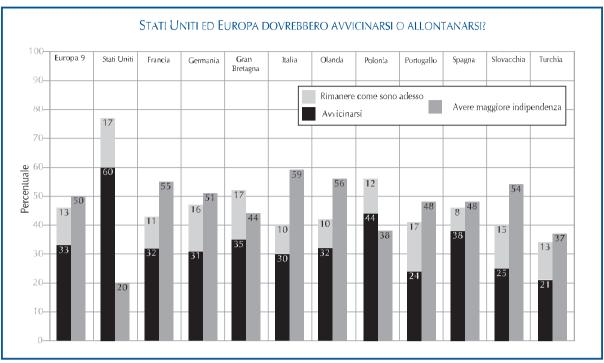


Figura 2

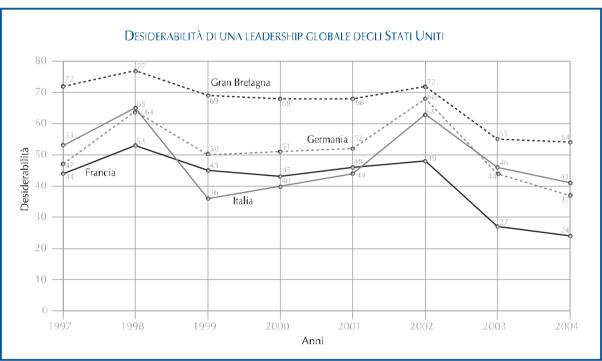


Figura 3

GLI EUROPEI VOGLIONO UN MAGGIORE POTERE MILITARE PER PROTEGGERE I PROPRI INTERESSI, MA NON ULTERIORI SPESE PER LA DIFESA

Il 64% degli europei ritiene che l'Europa debba acquisire un maggiore potere militare per riuscire a salvaguardare i propri interessi indipendentemente dagli Stati Uniti. Eppure, solo il 22% approverebbe un aumento della spesa dei governi per la difesa. Rimane da analizzare se questo risultato dimostri un'ambivalenza o piuttosto la convinzione che il potere militare possa essere rafforzato in altri modi (cfr. figure 4 e 5).

GLI EUROPEI VOGLIONO UNA SUPERPOTENZA EUROPEA PER COLLABORARE E NON PER COMPETERE CON GLI STATI UNITI

Tra gli Europei che si esprimono a favore di una superpotenza europea, il 63% dichiara che un'Ue più forte sarebbe in grado di cooperare più efficacemente con gli Stati Uniti. Solo il 30% vuole una superpotenza europea che competa con gli americani (cfr. figura 6).

IL CONSENSO TRANSATLANTICO SULL'IMPORTANZA
DELLE QUESTIONI DI POLITICA INTERNA NASCONDE UNA
FRATTURA SULLA RILEVANZA CHE LA POLITICA ESTERA E
DI SICUREZZA HA PER GLI ELETTORI

Americani (58%) ed europei (75%) concordano nel sostenere che il modo in cui un partito politico gestisce le questioni di politica economica e interna è il fattore determinante per le loro scelte elettorali. Tuttavia, il 32% degli americani afferma che la gestione della politica estera, di sicurezza e di lotta al terrorismo è ciò che più incide sul modo in cui voterà, rispetto a solo l'11% degli europei. Questo risultato indica una frattura netta, seppure probabilmente temporanea, tra le due sponde dell'Atlantico in merito alla rilevanza che la politica estera, di sicurezza e di lotta al terrorismo riveste per gli elettori americani ed europei.

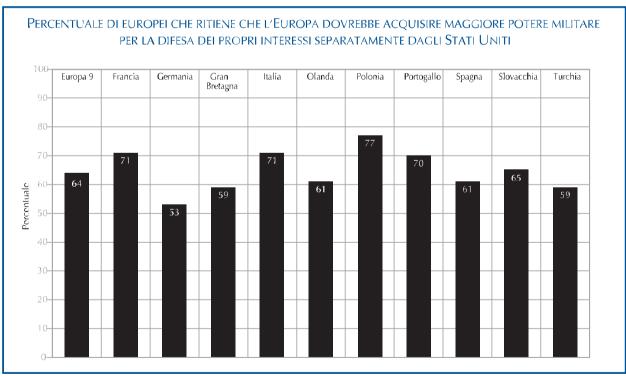


Figura 4

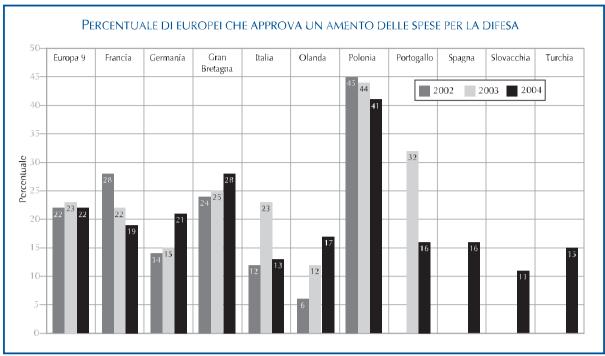


Figura 5

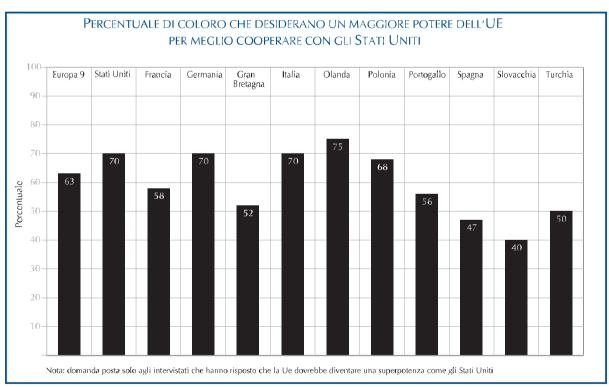


Figura 6

LA COMUNITÀ TRANSATLANTICA SI DIVIDE SULLA POLITICA ESTERA DI BUSH

Il 51% degli americani approva il modo in cui il presidente Bush gestisce le questioni internazionali, mentre il 47% lo disapprova. Il 76% degli europei esprime disapprovazione, con un aumento di 12 punti percentuali dal 2003 e del 20% dal 2002.

TUTTAVIA, LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI E DEGLI EUROPEI NON PERCEPISCE UN ULTERIORE ALLONTANAMENTO TRA EUROPA E STATI UNITI

Nonostante le controversie sulla politica estera americana, il 65% degli europei sente che l'Europa e gli Stati Uniti si sono avvicinati o che i loro rapporti non sono cambiati di molto negli ultimi anni. In tutti i paesi è in minoranza chi ritiene che ci sia stato un allontanamento. Il numero di europei che sostengono quest'ultima posizione è sceso dal 36% nel 2003 al 31% nel 2004, con diminuzioni in ogni paese per cui disponiamo di dati di tendenza, con l'eccezione della Francia. Gli americani più degli europei percepiscono un crescente distacco.



L'atteggiamento negli Stati Uniti e in Europa verso minacce, legittimazione e uso della forza

Il modo in cui americani ed europei percepiscono le minacce e le circostanze in cui sarebbero favorevoli all'intervento armato per contrastarle sono temi centrali per le relazioni transatlantiche in un mondo pericoloso. Americani ed europei concordano ampiamente sulla natura delle minacce internazionali ed esprimono un vasto consenso sulla legittimità dell'uso della forza per combatterle; tuttavia – anche indipendentemente da problemi specifici sollevati dalla guerra in Iraq – si dividono nettamente di fronte a un intervento militare deciso in assenza di un mandato multilaterale.

AMERICANI ED EUROPEI CONCORDANO SUI GRANDI PERICOLI CHE MINACCIANO LE LORO SOCIETÀ

Americani ed europei sono ampiamente d'accordo nel riconoscere come minacce il terrorismo internazionale, la possibilità di un attacco terroristico con armi di distruzione di massa, un conflitto militare tra Israele e i vicini paesi arabi, la diffusione globale di malattie come l'AIDS, una grave crisi economica, il fondamentalismo islamico e i massicci flussi di immigranti e rifugiati (cfr. figura 7).

GLI AMERICANI SONO PIÙ DISPOSTI A USARE LA FORZA PER COMBATTERE LE MINACCE TRADIZIONALI, MENTRE GLI EUROPEI SONO PIÙ INCLINI A INTRAPRENDERE MISSIONI UMANITARIE E DI PEACEKEEPING

In generale, americani ed europei concordano sulle situazioni che richiedono l'uso della forza militare. Tuttavia, rispetto agli europei, una percentuale più alta di americani è favorevole all'intervento delle forze armate per prevenire un attacco terroristico, bloccare la proliferazione delle armi nucleari, difendere un alleato della Nato e rimuovere un governo che viola i diritti umani. Rispetto agli americani, una percentuale più alta di europei approva l'impiego della forza militare per affrontare problemi come la fornitura di viveri e l'assistenza medica alle vittime della guerra, la cessazione degli scontri in una guerra civile, l'invio di truppe di *peacekeeping* al termine della guerra.

LA MAGGIORANZA DEGLI AMERICANI SCAVALCHEREBBE L'ONU NEL CASO IN CUI FOSSERO IN GIOCO INTERESSI DI IMPORTANZA VITALE

Alla domanda se sia giustificato scavalcare l'Onu qualora siano implicati gli interessi vitali del proprio paese, il 59% degli americani si dichiara d'accordo (di questi il 36% è molto d'accordo). In Europa, il 44% concorda. Tuttavia, si dichiara d'accordo o parzialmente d'accordo la maggioranza degli intervistati in Gran Bretagna, Olanda e Slovacchia, così come la maggioranza relativa degli intervistati in Polonia e Portogallo. Dal 2003, il consenso a scavalcare l'Onu è aumentato in Francia, Germania, Olanda e Portogallo (cfr. figura 8).

AMERICANI ED EUROPEI SI DIVIDONO SULLA NECESSITÀ DEL RICORSO ALLA FORZA MILITARE PER OTTENERE GIUSTIZIA

Il 54% degli americani concorda con l'affermazione che il modo migliore per garantire la pace è l'uso della forza militare, rispetto al 28% degli europei. L'82% degli americani ritiene che in alcune condizioni la guerra sia necessaria per ottenere giustizia, contro appena il 41% degli europei.

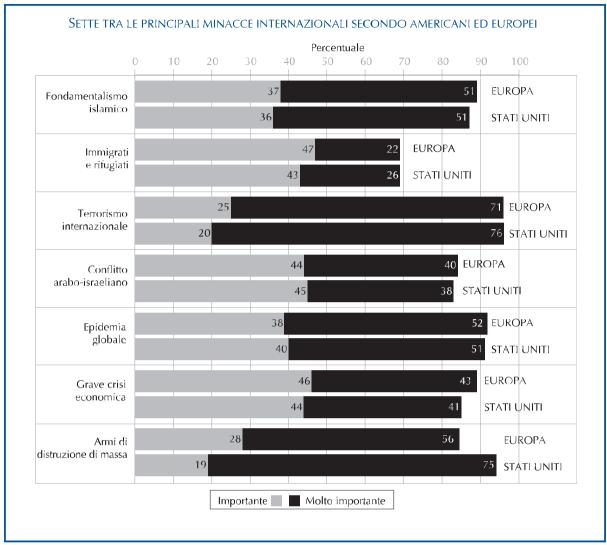


Figura 7

PER GLI EUROPEI E PER UNA STRETTA MAGGIORANZA DI AMERICANI LA GUERRA IN ÎRAQ NON GIUSTIFICA I COSTI CHE HA IMPLICATO

L'80% degli europei pensa che non valesse la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi della guerra in Iraq: un aumento del 10% rispetto allo scorso anno. Gli americani si dividono: il 44% afferma che è valsa la pena pagare il prezzo della guerra, rispetto al 55% dello scorso anno, mentre il 50% non è d'accordo (36% lo scorso anno).

SECONDO GLI EUROPEI, LA GUERRA IN IRAQ HA INTENSIFICATO LA MINACCIA DEL TERRORISMO, GLI AMERICANI SI DIVIDONO

Il 73% degli europei è convinto che la guerra in Iraq abbia incrementato la minaccia del terrorismo nel mondo. Il 49% degli americani concorda, mentre il 26% ritiene che la guerra abbia ridotto tale pericolo e il 20% pensa che non abbia avuto alcun effetto.

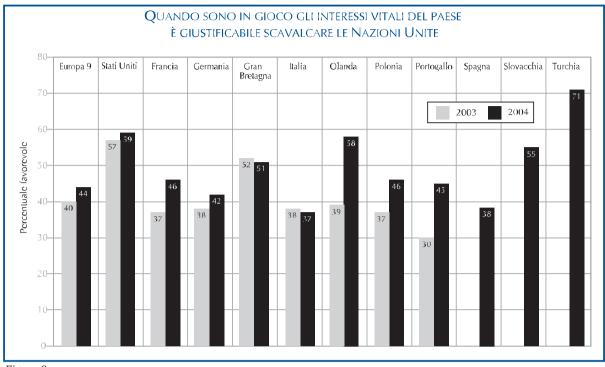


Figura 8

La maggioranza in Francia, Germania e Spagna approverebbe l'invio di truppe in Iraq con un mandato dell'Onu

Ampie maggioranze in Francia (93%) e Germania (89%) approvano la decisione dei propri governi di non inviare truppe in Iraq e la maggioranza in Spagna (74%) è d'accordo con l'iniziativa del governo di ritirare le truppe spagnole. Tuttavia, la maggioranza in Francia (63%), Germania (57%) e Spagna (66%), tre paesi fortemente critici della politica statunitense in Iraq, sosterrebbe la partecipazione dei propri eserciti nazionali se le Nazioni Unite approvassero l'invio di una forza multinazionale che contribuisse a garantire la sicurezza e a ricostruire l'Iraq. Nei paesi citati, il livello di approvazione scende nell'ipotesi in cui tale forza multinazionale sia sotto il comando degli Stati Uniti. Viste le cattive notizie giunte dall'Iraq poco prima dell'indagine e l'opposizione alla guerra espressa da molti politici di spicco, colpisce che il consenso da parte di tedeschi, francesi e spagnoli a un eventuale invio di truppe sotto l'egida dell'Onu sia rimasto relativamente forte (cfr. figura 9).

GLI AMERICANI APPROVANO LA PRESENZA DI TRUPPE IN IRAQ, L'EUROPA È SPACCATA, MA ALCUNI PAESI CONTINUANO A ESSERE FAVOREVOLI

Il 57% degli americani approva la presenza delle truppe americane sul territorio iracheno. In Europa il quadro è variegato. La maggioranza degli intervistati in Olanda (58%) è favorevole, mentre in Portogallo (65%), Slovacchia (71%) e Polonia (73%) prevale il dissenso. In Italia e in Gran Bretagna l'opinione pubblica si divide fra due schieramenti più o meno equivalenti. Quando si domanda loro se sarebbero favorevoli all'invio di truppe del proprio paese nel caso in cui l'Onu approvasse la presenza di una forza internazionale sotto il comando degli Stati Uniti, gli europei continuano sorprendentemente a essere d'accordo, nonostante una primavera molto difficile in Iraq. Il 64% dei britannici, il 63% degli olandesi, il 52% degli italiani e il 50% dei portoghesi si dichiara favorevole a mantenere le proprie truppe in Iraq dietro mandato dell'Onu.

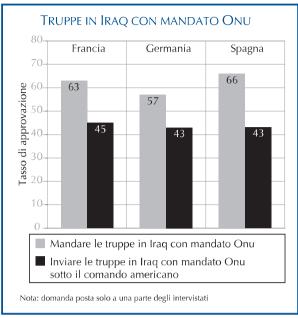


Figura 9

GLI AMERICANI E MOLTI EUROPEI SOSTENGONO LA PRESENZA DELLE PROPRIE TRUPPE IN AFGHANISTAN

Tra gli intervistati dei paesi le cui truppe si trovano in Afghanistan, il 69% degli americani e il 52%
degli europei (E7) approva la presenza del proprio esercito. In Europa, la maggioranza degli
intervistati in Olanda (66%), in Germania (59%), in
Italia (56%), in Francia (55%) e in Gran Bretagna
(50%) sostiene la missione, così come la maggioranza relativa in Spagna (48%). Al contrario, solo il
41% dei portoghesi e il 24% dei polacchi è favorevole alla presenza di truppe del proprio paese in
Afghanistan (cfr. figura 10).

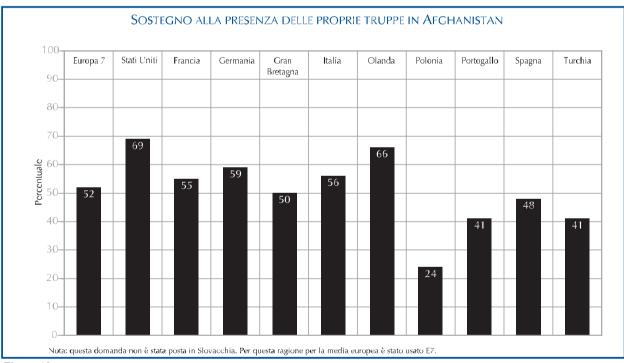


Figura 10

Americani ed europei ritengono che in futuro un mandato internazionale sia essenziale per operazioni simili a quella in Iraq

Secondo la maggioranza degli intervistati in Europa e negli Stati Uniti, sarebbe essenziale ottenere l'approvazione internazionale prima di ricorrere alla forza militare se in futuro si presentasse una situazione simile a quella irachena. L'82% degli europei ritiene essenziale l'approvazione dell'Onu, l'80% considera fondamentale l'approvazione dei principali alleati europei e il 72% dichiara infine che è essenziale il sostegno della Nato. Secondo gli americani, l'approvazione da parte dei principali alleati europei fornisce un maggiore grado di legittimazione dell'intervento militare rispetto all'approvazione sia dell'Onu sia della Nato (cfr. figura 11).

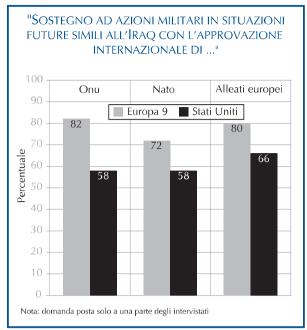


Figura 11



L'opinione pubblica europea si divide sull'uso della forza militare

Su un certo numero di temi esiste un vasto consenso a livello europeo, che diventa evidente se contrapposto alle opinioni diffuse negli Stati Uniti. Tuttavia, questa indagine dimostra anche che l'Europa è lontana dall'avere raggiunto una posizione omogenea su alcune questioni di grande importanza. Le divergenze più acute, tra i diversi paesi e al loro interno, emergono quando si tratta di decidere quando e a quali condizioni è legittimo intervenire militarmente.

GLI EUROPEI SI DIVIDONO SULLA *LEADERSHIP* AMERICANA NEGLI AFFARI MONDIALI

La maggioranza dei britannici (54%) e degli olandesi (59%) ritiene che sia molto o in una certa misura desiderabile che gli Stati Uniti esercitino una forte *leadership* negli affari mondiali, mentre la maggioranza in Spagna (76%), Francia (73%), Slovacchia (68%), Germania (60%) e Italia (56%) ritiene che una forte *leadership* americana sia molto o abbastanza indesiderabile.

EUROPEI DIVISI SULLA UE COME SUPERPOTENZA, SE QUESTO RICHIEDE UN AUMENTO DELLE SPESE PER LA DIFESA

Il 71% degli europei ritiene che l'Ue dovrebbe diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. Tuttavia, se lo *status* di superpotenza richiedesse una maggiore spesa militare, il 47% degli europei cambierebbe idea (cfr. figura 12).

Profonde divergenze sull'Afghanistan e sull'Iraq

Tra i paesi europei che hanno inviato truppe in Afghanistan, l'approvazione di tale presenza va dal 24% in Polonia, al 59% in Germania e al 66% in Olanda. Tra i paesi che hanno inviato truppe in Iraq, il consenso sulla presenza militare va dal 24% in Polonia al 58% in Olanda (cfr. figura 13).

Frattura sulla necessità della guerra per ottenere giustizia

Alla domanda se si approvi o meno l'affermazione secondo cui, in alcune condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia, le risposte affermative vanno dal 25% in Spagna al 69% in Gran Bretagna (cfr. figura 14).

OPINIONI DIVERSE TRA I PAESI EUROPEI E AL LORO INTERNO SULLA LEGITTIMITÀ DI SCAVALCARE L'ONU

Nel complesso, gli europei si dividono sulla legittimità o meno di scavalcare l'Onu quando siano in gioco interessi vitali del proprio paese. Il 44% degli europei giustifica lo scavalcamento dell'Onu, mentre il 49% si dichiara contrario. Le divergenze di opinione sono evidenti anche tra diversi paesi europei, dove gli intervistati a favore vanno dal 37% in Italia e 38% in Spagna al 51% in Gran Bretagna e 58% in Olanda.

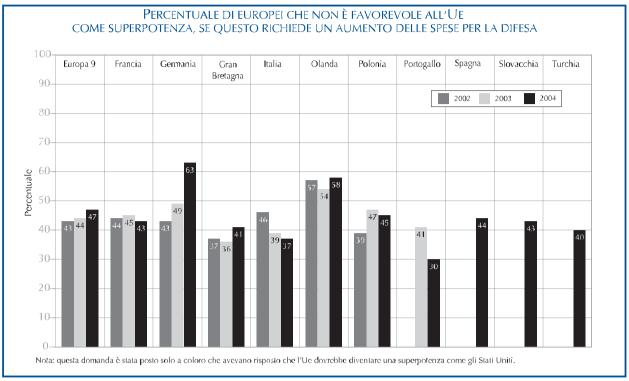


Figura 12

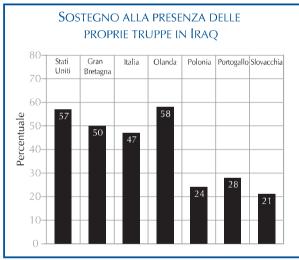


Figura 13

GLI EUROPEI NON CONCORDANO SULL'UTILITÀ DELL'INTERVENTO ARMATO PER COMBATTERE IL TERRORISMO

Nell'insieme, gli europei si dividono quando si chiede loro se l'intervento militare sia il metodo più adatto per combattere il terrorismo: il 49% è d'accordo e il 47% dissente, con alcuni paesi divisi equamente al proprio interno. Esistono inoltre nette differenze tra paesi: le percentuali di coloro secondo i quali il ricorso ad azioni militari non è lo strumento più adatto per combattere il terrorismo vanno dal 34% degli intervistati in Polonia e in Portogallo al 54% in Italia e al 58% in Germania (cfr. figura 15).

GLI EUROPEI SI DIVIDONO SULL'USO DELLA FORZA PER CONTRASTARE SPECIFICHE MINACCE

Gli europei approvano in buona misura, e con percentuali simili nei diversi paesi, l'uso della forza militare in diversi scenari. Emergono, tuttavia, divergenze quando si tratta di intervenire militarmente per porre fine agli scontri di una guerra civile (il grado di approvazione va dal 41% dei tedeschi al 70% degli spagnoli), garantire la fornitura di petrolio (27% contrari in Portogallo e 61% in Germania) e rimuovere un governo che viola i diritti umani (i favorevoli vanno dal 36% dei tedeschi al 63% dei portoghesi).

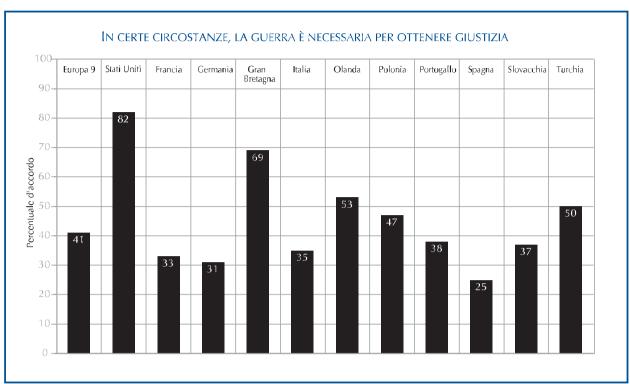


Figura 14

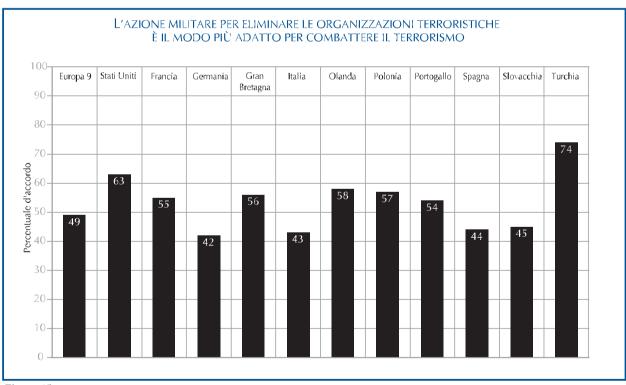


Figura 15

NON CÈ UN CONSENSO FRANCO-TEDESCO SULLA LEADERSHIP STATUNITENSE, SULLA UE COME SUPERPOTENZA, SULL'USO DELLA FORZA

Sebbene su molti temi Francia e Germania si trovino più in sintonia che in disaccordo e negli ultimi anni le opinioni dei due paesi si siano avvicinate, permane un profondo disaccordo sulle domande relative alla natura del potere, all'uso della forza e al futuro dell'Europa. Le risposte a queste domande pongono in evidenza differenze importanti tra francesi e tedeschi sul ruolo globale che l'Unione europea dovrebbe svolgere (cfr. figure 16 e 17).

LA SLOVACCHIA: UN CASO PARTICOLARE IN EUROPA

La Slovacchia presenta un elevato grado di "insularità" rispetto al resto dei paesi europei. Percentuali relativamente basse di slovacchi vedono con favore l'assunzione di un ruolo più attivo negli affari mondiali (59%) e ritengono che la Nato sia un'istituzione essenziale (47%). Gli slovacchi sono più disposti a scavalcare l'Onu in caso di questioni di interesse vitale (55%), meno inclini a sostenere una forte *leadership* statunitense nel mondo (21%) e più portati ad affermare che nessun paese dovrebbe essere una superpotenza (57%). Sono decisamente meno favorevoli all'uso della forza militare (il 43% l'approva per evitare un attacco terroristico imminente, il 50% se serve

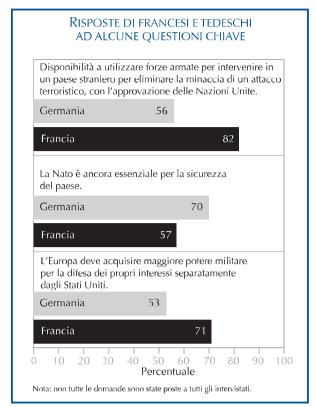


Figura 16

per difendere un alleato Nato). Con il tempo si vedrà se l'opinione pubblica in Slovacchia, paese da poco entrato sia nella Nato sia nell'Ue, tenderà a convergere con le posizioni più generali del resto dell'Europa.

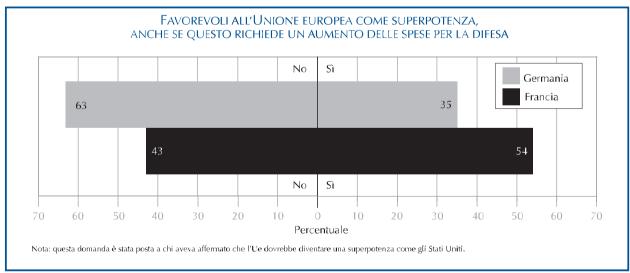


Figura 17

L'INGRESSO DELLA TURCHIA NELL'UNIONE EUROPEA: DISSENSI E FORTE INCERTEZZA IN EUROPA

Il grado di consenso tra gli europei sul possibile ingresso della Turchia nell'Ue è abbastanza basso. Sono relativamente pochi i francesi (16%) e i tedeschi (26%) favorevoli, mentre le percentuali sono più alte in Spagna (39%) e in Italia (45%). Molti europei sono incerti: una buona parte (40%) ritiene che l'ingresso della Turchia nell'Ue non sia né positivo né negativo (la percentuale di scelta di questa risposta è significativamente più alta rispetto a qualsiasi altra possibile risposta). Sebbene non esista un consenso europeo sull'ingresso della Turchia nell'Ue, proprio la mancanza di un accordo e il fatto che molti europei sembrino non avere ancora preso una posizione chiara sulla questione pongono le condizioni per un dibattito costruttivo in Europa sul futuro di questo paese.



Un eccezionalismo turco?

uest'anno la Turchia viene inclusa per la prima volta tra i paesi europei esaminati in Transatlantic Trends. È stata quindi analizzata sia come caso individuale sia come parte di un insieme europeo più ampio, al fine di confrontare le sue posizioni verso Stati Uniti e Unione europea e su temi come la legittimazione e l'uso della forza con quelle espresse sulle due rive dell'Atlantico. L'alta incidenza di risposte del tipo "non so" fornite dagli intervistati turchi, soprattutto su temi relativi ai rapporti tra Stati Uniti ed Europa, lascia supporre che l'opinione pubblica turca non sappia ancora con certezza quale ruolo desidera per il proprio paese all'interno dell'alleanza transatlantica. Su questi punti, e su molti altri, la Turchia si distingue come caso a sé stante.

GLI INTERVISTATI TURCHI SONO TIEPIDI SIA VERSO L'EUROPA SIA VERSO GLI STATI UNITI

I turchi sembrano provare una certa freddezza sia nei confronti dell'Unione europea sia di importanti paesi europei. Il termometro turco segna infatti un valore pari a 52 gradi per l'Ue, ben lontano dai 62 gradi e alla media di 70 assegnati dagli americani rispettivamente all'Ue e ai paesi europei. I turchi hanno assegnato solo 28 gradi agli Stati Uniti, il valore più basso espresso verso un alleato Nato, sebbene non troppo distante da quello della Francia (34 gradi). Il termometro dei sentimenti turchi verso la Germania fornisce invece una lettura di 46 gradi.

I TURCHI NUTRONO PROFONDE RISERVE SULLA LEADERSHIP E SULLA POLITICA DEGLI STATI UNITI

Sebbene la Turchia sia da lungo tempo considerata un fedele alleato degli Stati Uniti, oggi si rilevano profonde riserve all'interno dell'opinione pubblica turca rispetto alla *leadership* americana nelle questioni internazionali. Il 47% degli intervistati turchi afferma che la *leadership* degli Stati Uniti è "molto indesiderabile": è la percentuale più alta mai registrata da questa indagine. Quando si cita l'Iraq, il 91% degli intervistati ritiene che non valesse la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi connessi alla guerra.

LO SCETTICISMO TURCO RISPETTO ALLA LEADERSHIP E ALLA POLITICA DEGLI STATI UNITI NON SI TRADUCE NEL SOSTE-GNO ALLA UE COME ALTERNATIVA IN TEMA DI SICUREZZA

L'opinione pubblica turca sembra non considerare l'Ue come possibile alternativa per la sicurezza o la politica internazionale ed esprime incertezza sulla possibilità che l'Ue assuma un proprio ruolo nell'ambito della sicurezza globale. Solo il 40% dei turchi ritiene infatti che l'Ue debba diventare una superpotenza come gli Stati Uniti, rispetto a una media europea del 71%. Una percentuale analoga degli intervistati turchi (40%) è convinta che nessun paese debba essere una superpotenza. Tra coloro che invece appoggiano la nascita di una superpotenza europea, solo il 33% dichiara che l'Ue dovrebbe competere in modo più efficace con gli Stati Uniti.

I TURCHI SOSTENGONO FORTEMENTE L'INGRESSO DEL LORO PAESE NELL'UE, SOPRATTUTTO PER RAGIONI ECONOMICHE

I turchi sono largamente favorevoli all'ingresso nell'Ue. Il 73% dei cittadini intervistati crede infatti che diventare membri dell'Unione sia positivo, mentre la media degli europei favorevoli all'ingresso della Turchia è solo del 30%. La ragione di questo ampio consenso è prevalentemente economica: il 70% dei turchi ha identificato il vantaggio economico che la Turchia trarrebbe dall'ingresso in Europa come motivo principale della propria posizione favorevole.

L'OPINIONE PUBBLICA TURCA PREFERISCE L'AUTONOMIA

I turchi sembrano preoccuparsi meno del sostegno degli alleati e della legittimità dei mandati internazionali quando si tratta di intervenire con la forza. Il dato riflette la radicata tradizione di autonomia del paese e la convinzione della necessità di agire da soli se questo serve a difendere gli interessi nazionali. Su molti di questi temi, l'opinione pubblica turca è più "unilaterale" non solo rispetto all'Europa, ma anche agli Stati Uniti (cfr. figure 18, 19 e 20).

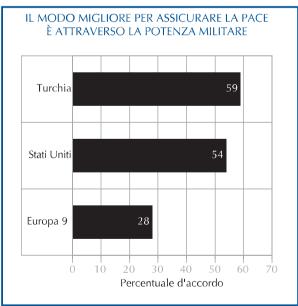


Figura 18

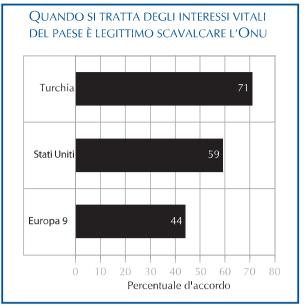


Figura 19

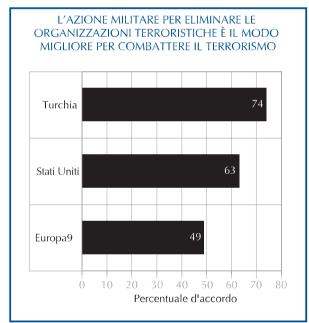


Figura 20

La Turchia approva l'uso della forza militare più di qualsiasi altro paese europeo.

Analogamente agli altri paesi europei, anche i turchi ritengono che la potenza economica sia più importante delle potenza militare negli affari internazionali. Al contempo, però, il 59% dei turchi concorda nel dire che il modo migliore per garantire la pace è l'uso della forza militare (Europa 28%, Stati Uniti 54%) e il 50% afferma che in alcune situazioni la guerra è necessaria per ottenere giustizia (Europa 41%, Stati Uniti 82%). Su molti di questi temi, la posizione turca si colloca a metà strada tra l'opinione pubblica americana e quella europea.

L'opinione pubblica turca è decisamente più favorevole all'uso della forza rispetto a europei e americani se l'intervento è volto ad arrestare gli scontri di una guerra civile, garantire la fornitura di petrolio e rimuovere un governo che viola i diritti umani. Secondo il 74% degli intervistati turchi, le azioni militari per eliminare le organizzazioni terroristiche sono il metodo più efficace per combattere il terrorismo. In altri scenari, le percentuali di sostegno sono simili a quelle di Europa e Stati Uniti (cfr. figura 21).

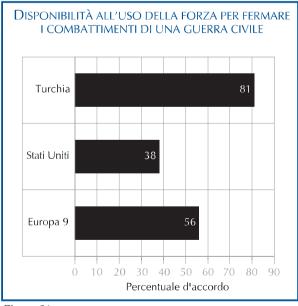


Figura 21

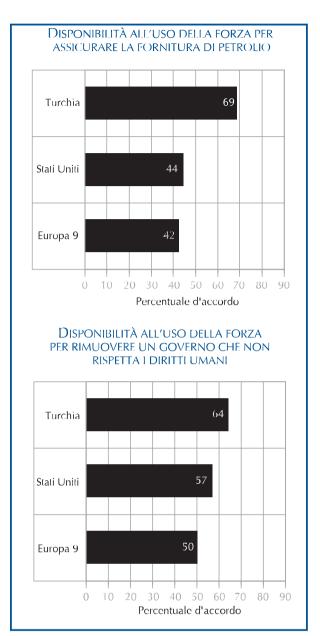


Figura 21 (segue)



L'America divisa²

li americani sono fortemente favorevoli a svolgere un ruolo attivo negli affari mondiali, ma sono divisi quanto gli europei su una serie di temi, come il ruolo dell'Ue nel mondo, la guerra in Iraq e la legittimità dell'intervento militare senza un mandato internazionale. La polarizzazione dell'opinione pubblica americana colpisce, ma non sorprende, se si considera che l'indagine è stata condotta durante la campagna per le elezioni presidenziali. Storicamente, l'opinione pubblica di qualsiasi paese si divide più nettamente negli anni elettorali. Nel corso dell'indagine, in molti casi si è osservato come la posizione dei Democratici segua da vicino quella degli europei, talvolta fino a sorpassarla. Tuttavia, è importante sottolineare che solo il 32% degli intervistati si è dichiarato Democratico, un altro 32% era composto da Repubblicani e il 25% da Indipendenti. Chiunque vinca le elezioni a novembre si troverà di fronte un paese segnato da profonde spaccature nell'opinione pubblica e all'interno del Congresso sui principali problemi di politica internazionale.

I DEMOCRATICI E GLI INDIPENDENTI ESPRIMONO
MAGGIOR ENTUSIASMO PER UNA FORTE *LEADERSHIP*DELL'UNIONE EUROPEA E PER UNA PIÙ STRETTA
PARTNERSHIP STATI UNITI-UE

Tutti i partiti sono a favore di una forte *leadership* dell'Ue negli affari internazionali (D 82%, R 72%, I 81%), ma Democratici e Indipendenti sono maggiormente convinti che questa sia molto desiderabile

(D 38%, R 27%, I 36%). Il 67% dei Democratici, il 48% dei Repubblicani e il 54% degli Indipendenti ritiene che la *partnership* tra Stati Uniti e Ue dovrebbe rafforzarsi, il 29% dei Repubblicani dichiara invece che gli Stati Uniti dovrebbero assumere una posizione più indipendente.

I REPUBBLICANI VOGLIONO CHE GLI STATI UNITI RIMANGANO L'UNICA SUPERPOTENZA MONDIALE

Alla domanda se gli Stati Uniti debbano rimanere l'unica superpotenza o se l'Ue debba assumere un ruolo analogo, il 52% dei Repubblicani risponde che gli Stati Uniti dovrebbero continuare a essere l'unica superpotenza al mondo, mentre il 46% dei Democratici e il 40% degli Indipendenti risponde che l'Ue dovrebbe diventare una superpotenza come gli Stati Uniti. L'81% dei Democratici e il 79% degli Indipendenti che non si oppongono alla nascita di una superpotenza europea continuerebbe a essere favorevole anche se talvolta l'Ue si opponesse alle politiche statunitensi (cfr. figura 22).

I DEMOCRATICI SONO PIÙ BEN DISPOSTI NEI CONFRONTI DELL'UE E NUTRONO MAGGIORE SIMPATIA PER LA FRANCIA RISPETTO AI REPUBBLICANI

I Democratici e gli Indipendenti provano sentimenti di maggiore simpatia per l'Ue (sul termometro, i valori assegnati sono rispettivamente di 65 e 64 gradi) rispetto ai Repubblicani (57 gradi). I Democratici hanno inoltre sentimenti più positivi

² I dati per gli Stati Uniti in questo capitolo sono stati ponderati per età, genere, istruzione ed etnia per tenere conto di alcune inevitabili distorsioni nel campione.

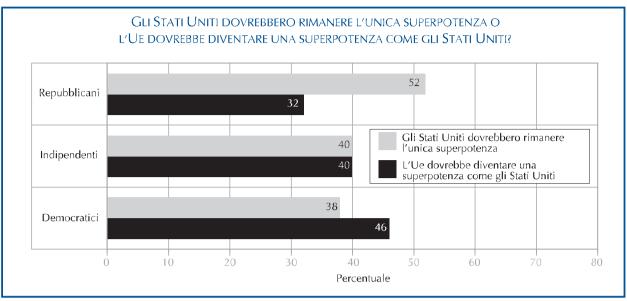


Figura 22

verso la Francia: la "temperatura" nei suoi confronti raggiunge i 59 gradi, rispetto ai 40 dei Repubblicani (53 gradi per gli Indipendenti).

GLI AMERICANI SI DIVIDONO SULLA POLITICA INTERNAZIONALE DEL PRESIDENTE BUSH

Il 61% dei Repubblicani e il 20% degli Indipendenti approva ampiamente le azioni di politica internazionale del Presidente Bush, mentre il 62% dei Democratici e il 36% degli Indipendenti le disapprova fortemente. Nel complesso, l'85% dei Repubblicani appoggia la politica internazionale di Bush, mentre l'80% dei Democratici la disapprova e gli Indipendenti si dividono quasi equamente (49% a favore e 47% contrari).

I REPUBBLICANI APPOGGIANO LA GUERRA IN IRAQ, I DEMOCRATICI LA CRITICANO ASPRAMENTE, GLI INDIPENDENTI SI DIVIDONO

Alla domanda se sia valsa la pena pagare il prezzo in vite umane e gli altri costi della guerra in Iraq, il 79% dei Repubblicani risponde di sì, mentre l'81% dei Democratici afferma di no. Alla domanda se l'intervento militare in Iraq abbia accentuato o ridotto la minaccia del terrorismo nel mondo, il 69% dei

Democratici e il 50% degli Indipendenti ritiene che l'abbia accresciuta, mentre il 51% dei Repubblicani e il 16% degli Indipendenti pensa che l'abbia fatta diminuire (cfr. figure 23 e 24).

REPUBBLICANI E INDIPENDENTI APPROVANO LA PRESENZA DI TRUPPE STATUNITENSI IN IRAQ E IN AFGHANISTAN

Il 63% dei Democratici è contrario alla presenza delle truppe statunitensi in Iraq, mentre l'83% dei Repubblicani e il 54% degli Indipendenti la approvano. L'86% dei Repubblicani, il 53% dei Democratici e il 60% degli Indipendenti è favorevole alla presenza di truppe americane in Afghanistan.

PER I REPUBBLICANI IL MANDATO DELL'ONU O DEGLI ALLEATI NON È ESSENZIALE PER OPERAZIONI FUTURE SIMILI A QUELLA IN IRAQ

Per il 69% dei Repubblicani non sarebbe essenziale ottenere l'approvazione dell'Onu prima di intervenire con la forza se in futuro si presentassero situazioni analoghe a quella irachena, contro l'81% dei Democratici e il 61% degli Indipendenti che ritengono invece che il mandato delle Nazioni Unite sia fondamentale. Il 48% dei Repubblicani pensa che

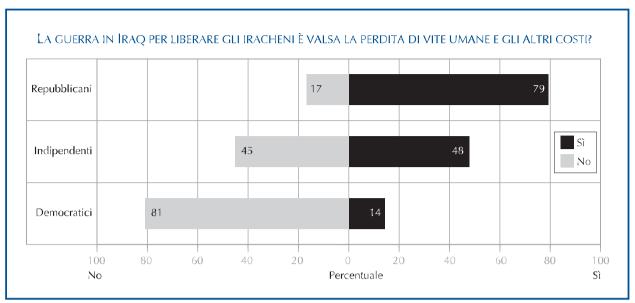


Figura 23

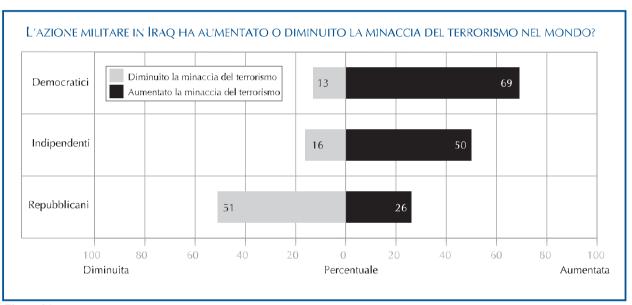


Figura 24

l'approvazione dei principali alleati europei prima di usare la forza in casi analoghi a quello iracheno non sia essenziale, contro il 77% dei Democratici e il 74% degli Indipendenti (cfr. figura 25).

REPUBBLICANI E INDIPENDENTI SCAVALCHEREBBERO L'ONU SE FOSSERO IN GIOCO INTERESSI VITALI, PER QUASI 3 DEMOCRATICI SU 5 SCAVALCARE L'ONU NON È MAI GIUSTIFICATO

L'84% dei Repubblicani e il 59% degli Indipendenti dichiara che scavalcare l'Onu è giustificabile qualora siano in gioco interessi vitali degli Stati Uniti. Solo il 40% dei Democratici ritiene che scavalcare

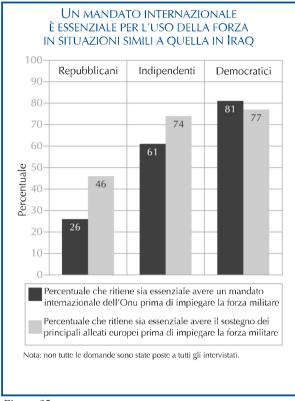


Figura 25

l'Onu sia talvolta giustificabile, mentre per il 54% non lo è mai. L'81% dei Democratici e il 64% degli Indipendenti, ma solo il 41% dei Repubblicani, ha un'opinione favorevole delle Nazioni Unite (cfr. figura 26).

DEMOCRATICI E REPUBBLICANI PROFONDAMENTE DIVISI SUL RUOLO DELLA FORZA MILITARE

Sull'affermazione che, in certe condizioni, la guerra è necessaria per ottenere giustizia, il 66% dei Repubblicani è fortemente d'accordo, rispetto al 35% dei Democratici e al 47% degli Indipendenti.

Quando viene chiesto se il modo migliore per garantire la pace sia la forza militare, rispondono sì il 73% dei Repubblicani, ma solo il 48% dei Democratici e il 48% degli Indipendenti. Alla domanda se l'intervento militare per eliminare le organizzazioni terroristiche sia il modo migliore per combattere il terrorismo si dichiara d'accordo l'86% dei Repubblicani, il 52% dei Democratici e il 61% degli Indipendenti (cfr. figura 27).

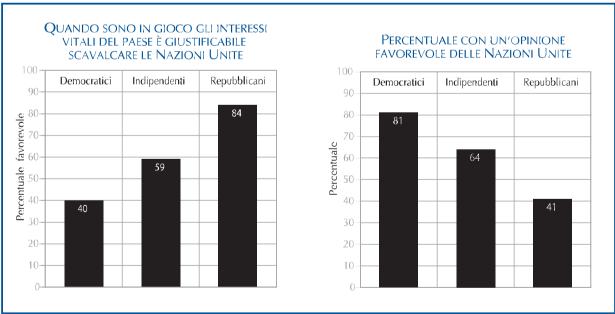


Figura 26

I REPUBBLICANI SONO PIÙ INCLINI A VOTARE SULLA
BASE DELLA POLITICA ESTERA E DELLA LOTTA AL
TERRORISMO, MENTRE DEMOCRATICI E INDIPENDENTI
TENDONO A VOTARE IN BASE ALLE QUESTIONI
ECONOMICHE E DI POLITICA INTERNA

La maggioranza dei Democratici e degli Indipendenti, ma solo una minoranza dei Repubblicani, prevede di votare in base al modo in cui un partito gestisce la politica economica e interna (D 71%, R 45%, I 65%). Una leggera maggioranza relativa di Repubblicani (47%), ma una percentuale molto più bassa di Democratici e Indipendenti, tende a votare basandosi sul modo in cui un partito affronta il problema del terrorismo (R 23%, D 7%, I 8%) e gestisce la politica estera e di sicurezza (R 24%, D 13%, I 13%).



Figura 27



Conclusioni

La grande maggioranza di americani ed europei desidera che i propri paesi svolgano un ruolo attivo nel mondo. Gli uni e gli altri ritengono che Stati Uniti ed Europa condividano valori in misura sufficiente per collaborare in materia di problemi internazionali. Allo stesso tempo, il desiderio degli americani di avvicinarsi all'Europa e la volontà degli europei di svolgere un ruolo più indipendente, seppur ancora indefinito, in un mondo che vorrebbero meno dominato dalla potenza americana, potrebbero indicare una trasformazione radicale nella natura dell'alleanza transatlantica.

Sebbene americani ed europei concordino ampiamente al momento di identificare i pericoli che li minacciano, non esiste un consenso transatlantico sulla legittimità dell'uso della forza in assenza di un'approvazione multilaterale. A differenza degli americani, molti europei non sono disposti a intervenire senza un mandato internazionale per difendere i propri interessi vitali. Ciò suggerisce che il dibattito sulla legittimità dell'intervento militare non sia riconducibile solo alla guerra in Iraq, ma rappresenti una caratteristica permanente delle relazioni transatlantiche.

Gli europei mostrano un'ampia convergenza d'opinione su molti temi, ma si dividono sulla *leadership* degli Stati Uniti nel mondo e il consenso sulla natura della superpotenza europea che aspirano a costruire è molto limitato. Il dissenso fra i paesi

membri dell'Unione europea è ancora più profondo sulle situazioni che giustificano l'uso della forza e sulle condizioni necessarie per un intervento; tale dissenso solleva interrogativi sui tempi e sui modi con cui l'Ue intende dare forma alla propria potenza militare in futuro.

L'ingresso della Turchia nell'Unione europea trasformerebbe sia la Turchia sia l'Europa. La Turchia apporterebbe una maggiore disponibilità a ricorrere all'uso della forza, una maggiore inclinazione a scavalcare l'Onu, un più marcato scetticismo nei confronti del ruolo degli Stati Uniti nel mondo e un minore sostegno alla nascita di una superpotenza europea più indipendente. L'elevato numero di risposte del tipo "non so" tra gli intervistati turchi lascia tuttavia supporre che l'identità europea della Turchia sia ancora in fase di costruzione.

La posizione americana su molte delle questioni sollevate è polarizzata, probabilmente anche a causa delle imminenti elezioni. I Democratici sembrano condividere molte delle opinioni degli europei riguardo alla legittimità, all'uso della forza, al futuro dell'Ue e alla politica degli Stati Uniti. I Repubblicani e gli Indipendenti appoggiano la presenza di truppe americane in Iraq, mentre i Democratici vi si oppongono. Così come le molte divisioni europee su questioni-chiave, "l'America divisa" rappresenta una sfida in termini di *leadership* per chi vincerà le elezioni di novembre.



I rapporti tra Europa e Stati Uniti: un doppio divario separa le due sponde dell'Atlantico e gli schieramenti politici

di Ronald Asmus, Philip P. Everts e Pierangelo Isernia *

Le elezioni presidenziali di quest'anno negli Stati Uniti hanno incrementato l'interesse nei confronti dell'influenza dell'opinione pubblica sulla politica estera. Più specificamente, ci si domanda: quali sarebbero le conseguenze sulla politica estera di una vittoria dell'attuale Presidente George Bush o invece del Senatore John Kerry? Questo è il punto cruciale, soprattutto sulle due sponde dell'Atlantico, date le differenze che negli ultimi anni hanno turbato i rapporti tra Europa e Stati Uniti.

Negli ultimi anni la Compagnia di San Paolo e il German Marshall Fund of the United States (GMF) hanno studiato, attraverso l'indagine Transatlantic Trends, gli atteggiamenti di americani ed europei per capire come questi divergano nei confronti dei maggiori problemi di politica estera. In vista delle elezioni presidenziali, con Transatlantic Trends 2004 (TT2004) si è voluto analizzare anche le opinioni di Repubblicani e Democratici, dato il crescente interesse sollevato quest'anno dalle questioni di sicurezza nazionale e di politica estera. I risultati che emergono dall'indagine TT 2004 mostrano come non vi siano solo differenze all'interno dell'Europa e tra le due sponde dell'Atlantico, ma che distanze altrettanto ampie caratterizzano lo spettro politico americano sulle medesime questioni che sono state fonte di controversia nei rapporti Europa-Stati Uniti.

Può non sorprendere che vi sia una gamma di opinioni anche assai diverse all'interno di un'Unione europea che ora conta venticinque paesi.

Più sorprendente è che le differenze tra Democratici e Repubblicani negli Stati Uniti siano altrettanto discordanti su molti punti. Mentre non sono certo una novità le differenze tra i due schieramenti in materia di politica estera, la politica nei confronti dell'Europa è sempre stata un terreno sul quale si trovava il consenso, almeno per tutta la seconda metà del secolo scorso¹. Dopo l'11 settembre però, questo consenso pare essere meno scontato. Oggi infatti si può parlare di una doppia divisione nei rapporti Stati Uniti- Europa: vi sono cioè differenze sia tra le due sponde dell'Atlantico sia tra Repubblicani e Democratici negli Stati Uniti.

Da entrambi i lati dell'Atlantico i commentatori tentano di capire se le elezioni americane potranno avere un impatto significativo sulle relazioni tra Europa e Stati Uniti. Alcuni sottolineano come il prossimo Presidente, chiunque sia e di qualunque partito sia l'espressione, si troverà ad affrontare gli stessi problemi, gli stessi vincoli e le stesse differenze che hanno reso più difficili i rapporti negli ultimi anni. Altri invece sostengono che il risultato delle elezioni farebbe una grande differenza date le diverse posizioni espresse dai due candidati sulle questioni di politica estera. Mentre è vero che i problemi e le difficoltà non cambieranno a novembre, è vero altresì che le posizioni di Democratici e Repubblicani sono molto lontane sulle questioni del potere, delle alleanze, dell'uso della forza e della sua legittimità e con tutta probabilità un'amministrazione Bush o un'amministrazione Kerry affronterebbero questi problemi in modo diverso. Seppure l'opinione pub-

^{*} Ronald Asmus è *Senior Transatlantic Fellow* al *German Marshall Fund of the United States*, Washington, D.C.; Philip P. Everts lavora al Dipartimento di Scienza Politica all'Università di Leida; Pierangelo Isernia è docente di Relazioni Internazionali all'Università di Siena.

blica non influenzi spesso le decisioni politiche, essa determina gli orientamenti generali e i vincoli nell'ambito dei quali le decisioni stesse vengono assunte.

Questo studio ha lo scopo di approfondire le questioni che abbiamo elencato². Esso si basa, in primo luogo, sul modello messo a punto lo scorso anno per analizzare e spiegare i diversi atteggiamenti di americani ed europei sull'uso del potere "soft" o "hard", nell'ambito del quale avevamo identificato quattro scuole di pensiero, che avevamo chiamato Pragmatici, Colombe, Falchi e Isolazionisti³, a seconda che il potere economico fosse visto come più o meno importante del potere militare e che la guerra fosse considerata o meno come talvolta necessaria per ottenere giustizia. Quest'anno abbiamo utilizzato lo stesso modello, aggiornandolo con i dati raccolti nel 2004 e aggiungendo i dati relativi a Slovacchia, Spagna e Turchia.

In secondo luogo, quest'anno abbiamo ampliato la nostra analisi misurando il grado di "atlantismo" e cioè quanto il pubblico - europeo ed americano creda in una più stretta collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico e la sostenga, oppure se preferisca un ruolo maggiormente indipendente. Abbiamo analizzato, inoltre, come queste opinioni siano influenzate dalle preferenze politiche: c'è maggior sostegno a politiche pro-atlantiche a destra o a sinistra in Europa? L'analisi è integrata dalle diverse posizioni nei confronti del potere "soft" o "hard" per rivelare le diverse scuole di pensiero riguardo al futuro dell'Europa, ai rapporti con l'America, a partire da opinioni divergenti circa la desiderabilità di una maggiore o minore vicinanza con Washington e sull'atteggiamento verso il potere.

Infine, data l'importanza delle prossime elezioni presidenziali americane, abbiamo utilizzato questi strumenti analitici per indagare ulteriormente le differenze tra Democratici e Repubblicani negli Stati Uniti e cercato di trarre conclusioni sulle dinamiche degli atteggiamenti del pubblico emersi negli ultimi anni e sull'influenza che una seconda amministrazione Bush o una vittoria di Kerry a novembre potranno avere sui rapporti euro-americani.

Una tipologia per potere, guerra e OPINIONE PUBBLICA

Lo scorso anno avevamo messo a punto una tipologia della politica estera che prendeva in esame atteggiamenti diversi nei confronti del potere e della guerra, sia mettendo a confronto Europa e America, sia analizzando la situazione all'interno degli Stati Uniti e dei paesi europei. La tipologia si basava sulle diverse preferenze per differenti tipi di potere -"soft" o "hard" - e sull'opinione riguardo alla legittimità morale dell'uso della forza. Agli intervistati veniva chiesto di esprimere accordo o disaccordo sulle seguenti affermazioni: 1) "nel mondo il potere economico diventa sempre più importante di quello militare" e 2) "in certe condizioni la guerra è necessaria per ottenere giustizia". Combinando le risposte avevamo ottenuto la tipologia illustrata dalla *figura 1*.



Figura 1

- Falchi: considerano il potere militare più importante del potere economico e pensano che talvolta la guerra sia necessaria per ottenere giustizia; tendono a diffidare delle istituzioni internazionali; non sono interessati a un rafforzamento delle Nazioni Unite e sono disposti a scavalcarle.
- **Pragmatici**: ritengono che il potere economico sia più importante di quello militare e che la guerra sia a volte necessaria per ottenere giustizia. Attribuiscono un ruolo importante alle istituzioni internazionali, compresa l'Onu, e sono a favore di un loro rafforzamento. Preferiscono che si agisca con una legittimazione internazionale, ma sarebbero anche pronti a farne a meno se questo fosse necessario per la difesa degli interessi nazionali.

- Colombe: ritengono che il potere economico sia più importante del potere militare e rifiutano l'idea che la guerra possa essere talvolta necessaria per ottenere giustizia. Come i pragmatici desiderano un rafforzamento delle istituzioni internazionali, ma, a differenza di questi, sono estremamente riluttanti a usare la forza in assenza di legittimazione multilaterale.
- Isolazionisti: non credono che la guerra possa essere necessaria per ottenere giustizia né che il potere economico sia importante negli affari mondiali.

In quest'ultimo anno abbiamo constatato una sempre più profonda divisione tra le due sponde dell'Atlantico nel dibattito sulla fondatezza delle ragioni per la guerra in Iraq e nel favore con cui si guarda alla guerra stessa, alla luce della rivolta seguita alla campagna militare americana contro Bagdad. In Europa il rifiuto di questa guerra è ora quasi generale: nell'indagine Transatlantic Trends di quest'anno, ad esempio, circa l'80% degli intervistati nei paesi europei pensa che la guerra non valesse il prezzo che è stato pagato e un altro 73% pensa che abbia aggravato la minaccia del terrorismo⁴. Mentre un anno fa una decisa maggioranza negli Stati Uniti era a favore della guerra, ora si vede che il pubblico americano è diviso a metà: il 50% pensa che la guerra non valesse il prezzo che è stato pagato e il 44% pensa che ne valesse comunque la pena.

Nonostante questi mutamenti nel modo di pensare, non sembra essere cambiato l'atteggiamento rispetto al potere e alla guerra su cui si basa la nostra tipologia, il che ne conferma la validità. Se ne deduce, inoltre, che abbiamo a che fare con convinzioni più profonde, che non vengono modificate da avvenimenti specifici. In altre parole, le persone sono in grado di definire il proprio atteggiamento verso il potere, "hard" oppure "soft", così come verso la giustificabilità della guerra, sia in linea di principio sia con particolare riferimento al conflitto in Iraq⁵.

TIPOLOGIA DELL'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEL POTERE: CONFRONTO TRA 2003 E 20046 Potere economico Pragmatici Colombe 2003: 46% 2003: 38% 2004: 42% 2004: 43% Guerra Guerra necessaria non necessaria Falchi Isolazionisti 2003: 9% 2003:8% 2004: 8% 2004: 6% Potere militare

Tabella 1

La *Tabella 1* è un aggregato dei dati relativi a Europa e Stati Uniti e riassume l'intero campione per il 2003 e il 2004. Si vede che per Stati Uniti ed Europa insieme c'è stato un leggero calo dei pragmatici e un corrispondente aumento nelle colombe, ma in generale si riscontra una notevole stabilità nelle distribuzioni.

Più interessante è l'analisi all'interno degli Stati Uniti e dei paesi europei inclusi nell'indagine. Negli Stati Uniti, lo scorso anno era emersa una prevalenza di pragmatici e falchi, rispettivamente con il 65% e il 22%. Era la presenza dei falchi a rendere particolare il caso americano: oltre un quinto degli americani ricade in questa categoria, mentre in nessun paese europeo i falchi arrivano al 10%. In Europa pragmatici e colombe sono le due scuole di pensiero dominanti.

In altre parole, negli Stati Uniti la dinamica politica più importante tende a svolgersi tra pragmatici e falchi, particolarmente con un Presidente conservatore come George Bush. Come si è visto nel caso del dibattito politico sull'Iraq, in America un Presidente conservatore può raccogliere il consenso della maggioranza per la sua politica tra pragmatici e falchi senza doversi curare della minoranza delle colombe. In Europa, invece, la principale dinamica politica è quella pragmatici - colombe ed è tra queste due filosofie che un consenso maggioritario va ricercato. Negli Stati Uniti le colombe sono una forza politica di scarsa rilevanza, che pesa per appena un 10%; in Europa il ruolo politico marginale spetta ai falchi.

Suddivisione per appartenenza politica (in %) negli Stati Uniti							
	2003			2004			
	Democratici	Indipendenti	Repubblicani	Democratici	Indipendenti	Repubblicani	
Pragmatici	65	66	62	57	63	56	
Falchi	18	19	33	19	20	38	
Colombe	14	9	4	16	15	5	
Isolazionisti	2	5	1	8	2	1	

Tabella 2

La Tabella 2 mostra che nell'ultimo anno si è avuto un leggero calo dei pragmatici e un aumento di falchi e colombe, segno della polarizzazione determinatasi sulla questione della guerra in Iraq, che risulta ancora più evidente se si analizza la distribuzione fra elettori Democratici e Repubblicani. La percentuale di falchi Repubblicani è salita nel 2004 al 38% ed è ora doppia rispetto a quella riscontrata tra i Democratici. Per contro, è aumentato il numero delle colombe tra i Democratici, come pure tra gli Indipendenti, il che conferma come stiano aumentando le differenze nell'arena politica. In media Democratici e Indipendenti sono ancora tendenzialmente più "falchi" dell'europeo medio, ma il divario tra i sostenitori del Partito Repubblicano e l'atteggiamento prevalente in Europa si è ulteriormente accentuato.

Cos'è successo in Europa nell'ultimo anno? La *Tabella 3* indica un modesto passaggio di pragmatici nelle file delle colombe, ma non in tutti i paesi. In Gran Bretagna e in Polonia, ad esempio, la distribuzione è rimasta stabile. Si osserva un certo spostamento dai pragmatici verso le già prevalenti colombe in paesi come Francia, Germania, Italia e Portogallo⁷. In Europa i falchi, che già avevano scarso seguito, ne hanno perso ulteriormente; rispetto al 38% tra i Repubblicani in America, in Francia, Germania e Spagna i falchi sono rispettivamente solo il 7%, 3% e 2% e in Gran Bretagna salgono solo fino al 9,3%. Il Partito Conservatore britannico conta il maggior numero di falchi di qualsiasi altro partito europeo di centro-destra, con il 12,3%.

Per concludere, le principali dinamiche rilevate lo scorso anno al di qua e al di là dell'Atlantico rimangono invariate, ma con alcune importanti sfumature. Il pubblico americano rimane costituito in prevalenza da pragmatici e falchi e i due gruppi insieme sono in grado di raccogliere una solida maggioranza anche senza l'apporto delle colombe. Allo stesso tempo si assiste a una polarizzazione indotta dalla campagna in corso per le elezioni presidenziali e il dibattito sulla guerra in Iraq ingrossa le file sia dei falchi sia delle colombe. In Europa invece, i falchi sono politicamente pressoché irrilevanti, mentre le colombe rappresentano una forza politica importante. Non vi è un solo paese in Europa dove si possa ottenere la maggioranza politica senza l'apporto delle colombe. Un Presidente degli Stati Uniti, soprattutto un Presidente conservatore come George Bush, non ha alcun bisogno, a livello nazionale, di perseguire politiche che siano gradite alle colombe, mentre in Europa qualsiasi *leader* politico dovrà fare i conti con la parte di elettorato rappresentata dalle colombe.

Dal punto di vista dei partiti negli Stati Uniti, si capiscono le difficoltà di fronte alle quali si trova il Partito Repubblicano. I falchi repubblicani non hanno un vero equivalente in nessun paese europeo⁸. Per molti versi, la vera differenza tra le due sponde dell'Atlantico sta fra questo gruppo di elettori repubblicani e le tendenze prevalenti in Europa. Un Partito Repubblicano dominato da pragmatici e falchi non ha nessun equivalente in Europa, neppure tra i conservatori, che spesso sono più simili a Democratici e Indipendenti americani nelle loro posizioni sul pote-

re e sull'uso della forza. Nel caso del Partito Democratico la questione è diversa su due punti. In primo luogo l'elettorato democratico è più eterogeneo di quello repubblicano. Anche tra i Democratici prevale la scuola pragmatica, con un seguito del 57%, ma nel partito trova posto anche una minoranza abbastanza numerosa di falchi e di colombe, rispettivamente con il 18% e il 16%. Questi due estremi potrebbero annullarsi a vicenda, ma potrebbero anche rendere molto più difficile la costruzione del consenso tra gli elettori democratici. In media Democratici e Indipendenti sono tendenzialmente più "falchi" dell'Europeo medio, ma tra Repubblicani ed europei il divario è molto profondo. Come vedremo in maggiore dettaglio più avanti, gli elettori democratici e indipendenti sono per molti versi su posizioni simili a quelle di paesi come la Gran Bretagna o l'Olanda, che hanno un numero consistente di pragmatici ma devono anche fare i conti con le colombe e, sebbene in misura minore, con i falchi.

COME MISURARE L'ATLANTISMO

Negli ultimi anni i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico sono stati influenzati in modo particolare dalle rispettive opinioni sul potere e sull'uso della forza. Queste non sono però le uniche questioni che determineranno il futuro delle relazioni tra Europa e Stati Uniti. Un punto altrettanto importante riguarda il desiderio di continuare una stretta collaborazione e di lavorare insieme attraverso istituzioni come la Nato o l'Onu, o i rapporti Stati Uniti - Ue, oppure di perseguire una maggiore autonomia e di andare in direzioni diverse. Uno dei principali risultati emersi da TT2004 di quest'anno è il contrasto tra il pubblico americano, che è ancora fortemente a favore di una stretta cooperazione tra Stati Uniti ed Europa, e il crescente desiderio di indipendenza che si rileva in molti dei paesi europei analizzati⁹. Tra le ragioni di questa tendenza europea vi sono la questione irachena e la perdita di fiducia nella leadership globale americana: questo vale per tutti e quattro i raggruppamenti della nostra tipologia.

Quest'anno abbiamo elaborato uno strumento metodologico per valutare in quali paesi europei il pubblico fosse tendenzialmente più a favore di una cooperazione con gli Stati Uniti e dove invece si preferisse un maggior livello di indipendenza. Abbiamo messo insieme le risposte a una serie di

Paese		Pragmatici	Colombe	Falchi	Isolazionisti
Francia	2003	34	49	6	11
	2004	30	57	4	9
Germania	2003	35	52	4	9
	2004	27	62	4	8
Gran Bretagna	2003	63	19	14	5
	2004	62	23	9	6
Italia	2003	40	45	4	10
	2004	32	58	4	6
Olanda	2003	50	32	10	7
	2004	46	41	8	5
Polonia	2003	47	41	6	9
	2004	16	44	5	4
Portogallo	2003	41	43	6	6
	2004	40	47	4	10
Slovacchia	2004	37	56	3	5
Spagna	2004	25	63	2	11
Turchia	2004	48	32	7	13
Stati Uniti	2003	65	10	22	3
	2004	58	13	26	4

Tabella 3

domande sul "calore" dei sentimenti provati nei confronti rispettivamente degli Stati Uniti e dell'Europa, su quanto sia desiderabile una *leadership* globale americana, sull'essenzialità della Nato, se Stati Uniti ed Europa condividano gli stessi valori e da ultimo sull'importanza di avere alleati quando si agisce militarmente. Aggregando questi dati otteniamo i dati illustrati nella *Tabella* 4¹⁰.

I dati indicano che gli Stati Uniti sono il paese con la più alta percentuale di atlantismo, (71%). All'interno degli Stati Uniti, gli elettori democratici sono più pro-atlantici rispetto a quelli repubblicani. Se ne contano l'81% tra i Democratici e il 58% tra i Repubblicani. In Europa, invece, la perdita di fiducia nella *leadership* americana e il desiderio di una maggiore autonomia si traducono in percentuali molto più basse: solo in quattro paesi – Olanda, Gran Bretagna, Italia e Germania – superano il 50%; seguono Polonia con il 47% e Portogallo con il 46%. In un altro gruppo di paesi – Francia, Spagna, Slovacchia e Turchia – la percentuale si attesta intorno o al di sotto del 40%. È chiaro che una visione negativa della *leadership* americana e della guerra

in Iraq fa diminuire il desiderio di una stretta cooperazione con Washington.

Abbiamo anche cercato di stabilire se l'atlantismo in Europa sia più pronunciato presso l'elettorato di destra o di sinistra e in che misura l'appartenenza politica influenzi il desiderio di vedere rapporti più o meno stretti con gli Stati Uniti. Abbiamo scoperto che c'è un chiaro consenso su questo tema in alcuni paesi europei, ma che in altri la questione dei rapporti con Washington causa una netta divisione tra i partiti (*Tabella 5*). Ad esempio, in Gran Bretagna non vi sono differenze di opinione nei confronti degli Stati Uniti tra le diverse parti politiche; in paesi come Germania, Olanda o Polonia si riscontra una lieve differenza, intorno ai sette od otto punti percentuali. Per contro, in paesi come la Spagna, l'Italia, il Portogallo e la Slovacchia, la differenza tra gli elettori di partiti politici diversi è molto più marcata, fino a superare il 20%, indice di un notevole grado di polarizzazione sulla questione della cooperazione con gli Stati Uniti.

In Europa l'atlantismo è più forte tra i partiti di centro-destra, negli Stati Uniti invece lo si riscontra

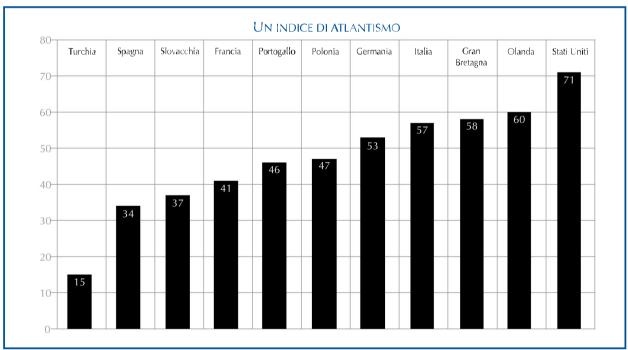


Tabella 4

maggiormente nel centro-sinistra e tra i Democratici. Se analizziamo la questione in base alla nostra tipologia troviamo che negli Stati Uniti pragmatici e colombe sono tendenzialmente più pro-atlantici dei falchi. In Europa, invece, la situazione è meno definita¹¹. In Gran Bretagna, ad esempio, i falchi sono fortemente pro-atlantici, mentre in altri paesi – Germania, Italia, Olanda, Polonia, Spagna e Turchia – i più pro-atlantici sono i pragmatici. Non è così in Francia, Portogallo e Slovacchia.

Quanto l'Europa desideri collaborare con gli Stati Uniti o esserne indipendente è senza dubbio uno degli aspetti più importanti delle relazioni transatlantiche. Tuttavia, un punteggio alto in questa scala dell'atlantismo esprime semplicemente una propensione o un auspicio di collaborazione con Washington, ma non significa necessariamente che vi sarà sempre o automaticamente un consenso con gli Stati Uniti. Basta ricordare la nostra precedente analisi, che suggeriva come la diversità di opinioni sul potere o sull'uso della forza militare fosse anch'essa un aspetto importante. In teoria si potrebbe essere una colomba pro-atlantica o un falco indipendentista, e viceversa.

Uno degli aspetti importanti nel dibattito tra "proatlantici" e "indipendentisti", particolarmente nel Vecchio Continente, riguarda il ruolo dell'Europa nel mondo. Ma vi è anche un altro tema importante e cioè se l'Europa debba ricercare la sua forza in un potere militare, o "hard", o non piuttosto nel potere economico o in altre forme di potere "soft". Combinando queste due dimensioni si traggono quattro modelli tipici di visione dell'Europa, dei suoi rapporti con gli Stati Uniti e del suo ruolo nel mondo¹²:

- un'Europa "alla Blair", basata sull'alleanza con gli Stati Uniti e sul potere militare;
- un'Europa "alla Schröder", stretta alleata degli Stati Uniti ma che crede nel potere civile o "soft";

Atlantismo per orientamento politico (in %)						
	Centro-Sinistra	Centro-destra	Differenza			
Germania	54	61	7			
Francia	34	50	16			
Italia	45	78	33			
Olanda	56	74	18			
Portogallo	43	66	23			
Polonia	47	55	8			
Slovacchia	32	53	21			
Spagna	23	56	33			
Gran Bretagna	66	66	0			
Stati Uniti	79	60	19			

Tabella 5

- un'Europa "alla Chirac", indipendente dagli Stati Uniti ma anche capace di agire militarmente;
- un'Europa "alla Svizzera", indipendente e che si basa unicamente sul potere civile o "soft".

La Figura 2 mostra come ognuno dei paesi analizzati nella nostra indagine si posiziona relativamente ad ognuna di queste dimensioni. In ambito europeo, la Turchia si discosta dagli altri paesi per un orientamento molto più marcatamente militare, mentre la Slovacchia occupa la posizione estrema per il più forte orientamento verso il potere civile. Le posizioni di Olanda, Polonia e Gran Bretagna sono in generale più vicine a quelle americane. Negli Stati Uniti si rileva nuovamente una marcata differenza fra Democratici e Repubblicani.

Quale sia la posizione più desiderabile, o che più facilmente potrebbe colmare il divario tra le due sponde dell'Atlantico, non risulta immediatamente evidente. Dipende essenzialmente dal punto di vista di ognuno riguardo all'importanza relativa delle diverse forme di potere, ma anche da come si intendono le relazioni tra Europa e Stati Uniti, se tra alleati o tra concorrenti, o magari basate su una divisione dei compiti.

L'AMERICA DIVISA

Uno dei risultati principali di TT2004 è l'emergere di significative differenze tra gli schieramenti politici americani proprio su molte delle spinose questioni che hanno diviso Stati Uniti ed Europa negli ultimi tempi. In una certa misura, queste differenze possono ascriversi al clima rovente di una campagna elettorale e alle divergenze di opinione riguardo alla guerra in Iraq. Colpisce, ad esempio, come l'88% dell'elettorato repubblicano condivida la politica internazionale di Bush, avversata invece dall'82% dei Democratici. Se si guarda all'intensità di queste posizioni, si vede che 35% dei Repubblicani si dichiara "molto favorevole" e il 28% dei Democratici "molto contrario" ¹³. Differenze simili si riscontrano anche nelle valutazioni sulla guerra in Iraq. Ma anche tenendo conto del clima elettorale, rimane una reale frattura tra le parti politiche, che potrà contribuire a complicare le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Mentre negli Stati Uniti non sono certo una novità le differenze tra i due schieramenti in materia di politica estera, la politica nei confronti dell'Europa è sempre stata un terreno sul quale si trovava il consenso. Come conseguenza dell'11 settembre, tuttavia, le cose potrebbero ora andare molto diversamente. Qual è il punto del contendere tra Repubblicani e Democratici? Come si confrontano gli elettori dei due maggiori partiti americani con l'opinione pubblica europea? Possiamo approfondire questi aspetti utilizzando la nostra tipologia e l'indice di atlantismo che abbiamo elaborato.

Si può cominciare rilevando i temi dove non vi sono differenze. Rispetto alla percezione delle minacce globali, si registra un'unità di vedute tra Repubblicani e Democratici in America e tra americani ed europei. Ad esempio, la maggioranza sia negli Stati Uniti sia in molti paesi europei pensa che il modo più appropriato di combattere il terrorismo sia l'azione militare contro le organizzazioni terroristiche. Ci sono, per la verità, alcune differenze riguardo a quali siano le possibili specifiche minac-

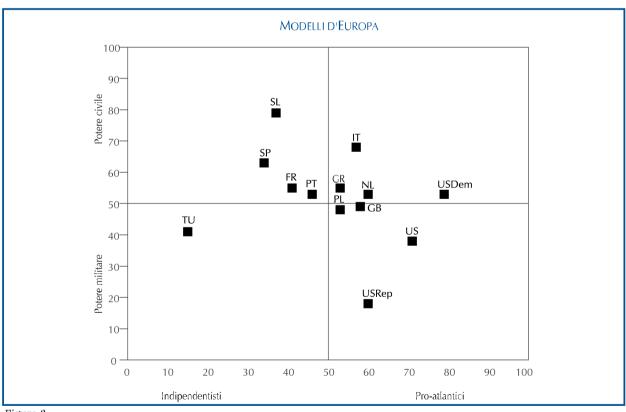


Figura 2

ce; tuttavia la vera frattura è altrove, ed ha a che fare con il tipo di risposta che Repubblicani e Democratici vorrebbero dare a queste minacce. Il divario si avverte riguardo all'uso del potere militare rispetto al potere "soft" e all'efficacia del ricorso alla forza, compreso l'avvio di una guerra, come strumento di politica estera. La tipologia da noi elaborata nel 2003, confermata dai dati di quest'anno, mostra la contrapposizione tra Stati Uniti ed Europa in generale, in gran parte dovuta a una potente minoranza di falchi all'interno del Partito Repubblicano, che pensa che il potere militare sia più importante del potere economico e che la guerra sia talvolta necessaria per ottenere giustizia. Su questo punto i Repubblicani differiscono non solo dai Democratici, ma anche da tutti i paesi europei esaminati nell'indagine: semplicemente, non hanno un equivalente in Europa su questi punti, né in un paese né all'interno di uno schieramento politico.

Democratici e Indipendenti, invece, sono molto più vicini all'atteggiamento prevalente in Europa, sebbene anche tra loro i falchi siano più numerosi che mediamente in Europa. Le loro posizioni sono più vicine a quelle di paesi come la Gran Bretagna o l'Olanda che non a quelle di paesi più "colombe" come Francia, Germania o Spagna. Non sorprende pertanto che un candidato democratico come John Kerry raccolga notevoli simpatie in Europa, dal momento che le sue posizioni e quelle del Partito Democratico sono molto più vicine a quelle del Vecchio Continente. In effetti, molti partiti di centro-destra europei su molti punti sono più in sintonia con i Democratici che non con i loro omologhi Repubblicani. La vera spaccatura fra le due sponde dell'Atlantico è tra i conservatori americani e la maggioranza degli europei.

Ma vi è un'altra profonda differenza tra Repubblicani e Democratici in America: essa riguarda il ricorso alle istituzioni multilaterali nel fronteggiare queste minacce. Qui troviamo che i Democratici non sono solo più multilaterali e idealisti dei Repubblicani, ma lo sono anche più di molti europei. Fedeli alla tradizione di Wilson, di Roosevelt e di Truman, gli elettori democratici esprimono un alto grado di favore per le Nazioni Unite e una certa riluttanza a scavalcarle. L'81% dei Democratici ha un'opinione positiva dell'Onu, contro il 41% di Repubblicani. L'84% dei Repubblicani sarebbe disposto a scavalcare le Nazioni Unite se fossero in pericolo gli interessi vitali dell'America, contro il solo 40% di Democratici.

Tuttavia Repubblicani e Democratici non si dividono soltanto sull'Onu: il divario, ad esempio, riguarda anche la Nato. In passato, elettori di entrambi i partiti si dichiaravano quasi egualmente a favore dell'Alleanza Atlantica. Oggi, però, le cose sono cambiate: nel 2004 il 72% dei Democratici è ancora convinto che la Nato sia essenziale per la sicurezza americana, ma tra i Repubblicani lo è solo il 55%. I Democratici hanno anche una maggiore simpatia per l'Unione europea di quanta ne abbiano i Repubblicani e sono più inclini a pensare che gli Stati Uniti e l'Unione europea abbiano sufficienti valori in comune da permettere loro di collaborare sui problemi internazionali. Inoltre, non provano la stessa antipatia per la Francia che contraddistingue gli elettori repubblicani.

La *Tabella 6* indica, per un certo numero di questioni, il livello di accordo o di favore di cinque gruppi: paesi europei (UE9), Stati Uniti (totale), Democratici USA, Indipendenti USA e Repubblicani USA. Indica anche le differenze tra alcuni di questi gruppi. Così, ad esempio, il 3% di EU9 approva "molto" la politica internazionale di Bush, contro il 63% dei Repubblicani americani.

In media, per tutti i punti sostanziali considerati nell'indagine, la differenza tra Ue e Stati Uniti è di 16 punti percentuali, mentre la differenza tra Democratici e Repubblicani è di 24. Se confrontiamo la differenza media tra Ue e Democratici, questa è di 12 punti mentre tra Ue e Repubblicani è di 25 (cfr. *Figura 3*).

Domande	UE9 (pond.)	USA totale	Democratici	Indipendenti	Repubblicani	Diff. UE9- Democr.	Diff. UE9- Repub.	Diff. Dem- Repub.
Approva le politiche di Bush (% "molto")	3	28	4	20	63	1	60	59
La guerra in Iraq valeva il costo	19	44	13	48	81	6	62	68
La guerra in Iraq ha aumentato la minaccia del terrorismo	73	49	73	52	23	0	-50	-50
Europa e USA hanno sufficienti valori comuni per cooperare	60	71	75	77	65	15	5	-10
Ue e USA dovrebbero essere più indipendenti	54	20	14	18	31	-40	-23	17
La Nato è ancora essenziale	62	62	72	55	60	10	-2	-12
L'Europa deve avere più potere militare per agire separatamente dagli USA	64	37	20	35	47	-44	-17	27
L'Ue deve diventare una superpotenza	71	44	54	50	32	-17	-39	-22
Spese per la difesa (% "troppo")	29	40	63	39	15	34	6	-48
Essenziale ottenere l'approvazione Onu per un futuro caso come l'Iraq	82	58	81	64	30	-1	-52	-51
Ancora a favore dell'intervento militare senza approvazione Onu	26	49	32	47	70	6	44	38

Il segno meno significa che per il secondo gruppo la questione è meno importante che per il primo.

 $Tabella\ 6$

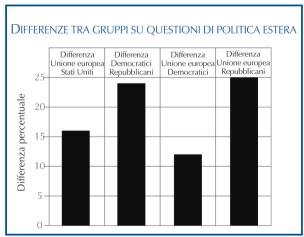


Figura 3

ELEZIONI PRESIDENZIALI AMERICANE: QUANTO È IMPORTANTE CHI VINCERÀ?

Farà differenza se a vincere sarà il presidente George Bush o il senatore John Kerry? Chi dei due avrebbe maggiori possibilità di ristabilire buone relazioni con l'Europa? Dall'analisi dei dati si possono trarre alcune conclusioni generali.

La prima e forse più ovvia conclusione è che la guerra in Iraq non ha colmato il divario fra le due sponde dell'Atlantico, come molti avevano sperato; al contrario, sotto molti aspetti la frattura ha continuato ad allargarsi. Quest'anno, per la prima volta, la maggioranza degli europei (55%) considera non desiderabile la *leadership* americana nel mondo. Questa disaffezione non è limitata, come alcuni pensavano, a pochi paesi europei, ma è sempre più condivisa in tutto il continente. Negli ultimi due anni il calo di fiducia in un paese come la Polonia, che aveva sostenuto la guerra in Iraq, è pari a quello della Germania che l'aveva avversata. Dalla Gran Bretagna alla Turchia, si percepisce un'ondata crescente di disaffezione per la *leadership* americana e per la politica dell'attuale amministrazione.

In parte ciò è dovuto al diverso impatto che l'esperienza irachena sembra esercitare al di qua e al di là dell'Atlantico. Negli Stati Uniti la guerra in Iraq sembra aver riconfermato tra gli americani l'importanza di una *partnership* con gli alleati in generale e con l'Europa e l'Unione europea in particolare. Molti americani sentono nuovamente il bisogno di avere *partner* e alleati nel momento in cui si trovano di fronte al mondo e alle sfide odierne. Sempre più gli americani non vogliono "fare tutto da soli". Nel 2004, ad esempio, si è registrata una drastica diminuzione nel numero di americani che vogliono che gli Stati Uniti rimangano l'unica superpotenza (erano il 52% nel 2003, sono il 40% quest'anno).

In Europa, per contro, l'Iraq ha avuto un effetto molto diverso: ha reso gli europei più critici rispetto alle politiche americane, più diffidenti nei confronti della *leadership* degli Stati Uniti e desiderosi di una maggiore autonomia e indipendenza da Washington. Se da un lato gli europei percepiscono in generale le stesse minacce degli americani, dall'altro sono anche convinti che la risposta di Washington sia stata inefficace e rischi di trascinarli in conflitti al di fuori del loro controllo. Di conseguenza, sempre più pensano che l'Unione europea debba poter contare sulle proprie forze e diventare "un'altra superpotenza", anche se spesso non hanno un'idea precisa di cosa questo significhi in pratica¹⁴. Nel complesso, gli europei continuano a preferire che questa superpotenza Ue collabori con gli Stati Uniti anziché essere in competizione. Ciononostante, si riscontra una notevole migrazione delle preferenze dalla collaborazione alla competizione (2003: "collaborare" 85%, "competere" 10%; 2004: "collaborare" 63%, "competere" 30%).

Una seconda conclusione è che il divario tra America ed Europa è collegato a quello esistente all'interno degli Stati Uniti. Semplificando, i Democratici americani sono molto più vicini dei Repubblicani all'opinione pubblica europea. Ne consegue che la vera frattura nelle relazioni transatlantiche è tra l'ala conservatrice dello schieramento politico americano e l'Europa. Il distacco si evince sia dalla nostra tipologia, basata sull'atteggiamento nei confronti del potere e sull'uso della forza militare, ma anche dalle differenze sempre più profonde tra Democratici e Repubblicani su una serie di questioni, come la difesa europea, le istituzioni multilaterali e persino il livello di "simpatia" per un paese come la Francia. Ciò che fa degli Stati Uniti un paese molto diverso dall'Europa è l'esistenza di una fetta significativa del pubblico americano - i falchi del nostro modello - che la pensa in modo molto diverso su questioni come il potere e l'uso della forza e che non trova reale riscontro in Europa in termini di peso politico. Questa parte di pubblico ha anche una visione più critica dell'Europa e dell'utilità delle alleanze.

Accoppiato a una forte corrente pragmatica negli Stati Uniti, ciò crea dinamiche molto diverse nella parte repubblicana dello scenario politico americano. È vero che i falchi non si trovano solo tra i Repubblicani, ma il loro baricentro è sicuramente spostato verso destra. L'ala democratica, invece, è per molti versi affine al sentire europeo. In questo gruppo inoltre, si registrano marcati mutamenti di opinione sul tipo di struttura del sistema internazionale che meglio permette di affrontare i problemi mondiali. Tale mutamento implica la convinzione che gli Stati Uniti non debbano cercare di rimanere l'unica superpotenza e che quindi sia auspicabile che l'Unione europea assuma un ruolo di maggior peso nel mondo, anche se ciò implicherà talora un disaccordo e saranno necessari compromessi. Questo vale sia per i Democratici sia per gli Indipendenti.

Una terza conclusione che si può trarre è che il prossimo presidente, sia che Bush venga rieletto sia che vinca Kerry, avrà a che fare con un elettorato che ha opinioni e preferenze molto diverse riguardo ai problemi sui quali negli ultimi anni si sono registrate le maggiori differenze tra Europa e Stati Uniti. Certo, le minacce e i problemi che Washington si troverà di fronte saranno gli stessi a prescindere da chi sieda nella Sala Ovale, ma se c'è una cosa che l'indagine TT2004 ha indicato con chiarezza, è che le maggiori differenze tra americani ed europei non riguardano la natura delle minacce e dei problemi, bensì i mezzi più appropriati ed efficaci per affrontarli.

Se lasciamo da parte per un momento la valutazione dei pro e dei contro delle diverse scelte politiche e delle capacità diplomatiche dei diversi leader e ci domandiamo invece quale dei due candidati, o partiti, abbia le migliori possibilità di trovare un terreno comune con l'Europa, i dati sembrano fornire chiare indicazioni. Una nuova amministrazione Bush avrebbe difficoltà a trovare una controparte politica europea con posizioni affini su molti problemi. Dovrebbe modificare le sue posizioni, per renderle più allineate rispetto a quelle degli alleati europei. Per contro, un'amministrazione Kerry partirebbe con maggiori possibilità di sanare i contrasti tra America ed Europa. Non è certamente l'opinione pubblica che può determinare la politica, ma i dati della nostra indagine danno una parziale risposta alla domanda sul perché sia stato così difficile per l'amministrazione Bush raccogliere una coalizione europea che sostenesse le sue politiche. E le cose probabilmente non cambierebbero se Bush venisse rieletto.

Tuttavia, anche una futura amministrazione Kerry dovrebbe affrontare difficoltà. Se il livello delle aspettative è basso nel caso di una rielezione del presidente Bush, il pericolo è che queste possano essere troppo elevate nel caso di una vittoria di Kerry. Nonostante i Democratici siano più allineati con gli europei su molte questioni, non mancano le differenze. La nostra tipologia indica che anche i Democratici sono più "falchi" della media degli

europei quando si tratta dell'uso della forza, sebbene anche più idealisti in fatto di istituzioni internazionali come le Nazioni Unite. Il nostro indice di atlantismo, inoltre, evidenzia la diversità di opinioni all'interno dell'Europa, mostrando come un'amministrazione Kerry avrebbe più facilità a trovare un terreno comune con alcuni paesi rispetto ad altri. L'opinione pubblica europea potrebbe sentire complessivamente una maggiore affinità con un nuovo presidente democratico, ma Kerry potrebbe trovare più facilmente un'opinione pubblica più aperta a una stretta collaborazione in Olanda, Italia e Gran Bretagna. Maggiori difficoltà incontrerebbe in Germania, Polonia e Portogallo e ancora di più in Francia, Slovacchia, Spagna e Turchia, dove i sostenitori della "indipendenza" superano i fautori della "alleanza" per tre a due.

Infine la presenza di questo doppio divario, sia tra le due sponde dell'Atlantico sia all'interno dell'arena politica americana, significa che le relazioni tra Stati Uniti ed Europa potranno essere non solo più difficili ma anche imprevedibili.

Indipendentemente da chi vincerà le prossime elezioni presidenziali, la politica di Washington nei confronti dell'Europa potrebbe essere meno prevedibile, date le profonde divisioni politiche americane sulle questioni centrali dei rapporti Stati Uniti -Europa. Se da un lato si può notare una convergenza di opinioni in Europa su molti punti della politica estera, ciò può essere dovuto più a una visione negativa dell'attuale politica americana che non a una visione positiva di ciò a cui mirano gli europei. Si può discutere se questo sia salutare o sostenibile. Ma ugualmente allarmante è l'indicazione che la crisi di questi ultimi anni non solo ha alimentato il desiderio che l'Unione europea giochi un ruolo più incisivo sulla scena mondiale, ma sta anche erodendo la fiducia degli europei nell'efficacia di istituzioni internazionali come la Nato e l'Onu. Chiunque sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti, avrà di fronte a sé l'importante compito di ristabilire una stretta cooperazione tra le due sponde dell'Atlantico. Molto dipenderà non solo da ciò che succede a Washington, ma anche dalla volontà dei governi europei di sanare questo contrasto.



Note

- ¹ Sul fatto che le differenze partitiche, e in particolare l'atteggiamento "europeo" dei Democratici, precedano l'11 settembre e la guerra in Iraq si veda E. Wittkopf, *What Americans Really Think About Foreign Policy*, The Washington Quarterly, 19, 3, Summer 1996, 91-106.
- ² Questo saggio è la prima versione di un lavoro tuttora in corso. Per ragioni di spazio ci è impossibile presentare ulteriori dati a suffragio di alcune delle nostre tesi e conclusioni. Ulteriori informazioni si possono chiedere agli autori (everts@fsw.leidenuniv.nl oppure isernia@unisi.it).
- ³ Si veda R. Asmus, Ph. P. Everts e P. Isernia, *Power, War and Public Opinion: Thoughts on the Nature and Structure of the Trans-Atlantic Divide www.transatlantictrends.org* e idem, Power, War and Public Opinion. Looking behind the Transatlantic Divide, Policy Review, February-March 2004, 73-88.
- ⁴ Si veda il rapporto *Transatlantic Trends 2004* e i dati relativi su www.transatlantictrends.org e www.compagnia.torino.it
- ⁵ Per controllare come avrebbe potuto influenzare la tipologia, abbiamo aggiunto una voce alla dimensione "potere hard" nell'indagine del 2004 e abbiamo anche registrato l'accordo/disaccordo rispetto all'affermazione: "il modo migliore di assicurare la pace è attraverso l'uso della forza militare". La variabilità della distribuzione dei dati su questo punto ha una sua influenza: fa aumentare del 9% il numero dei pragmatici e diminuire dell'8% quello delle colombe, ma non modifica il numero dei falchi e degli isolazionisti. Ma, seppure l'aggiunta di questa voce contribuisca a dare un indicatore più significativo e dimostri che la tipologia continua a essere valida anche con un maggior numero di domande, si è deciso di mantenere la classificazione originaria per permettere un miglior raffronto. Anche un'analisi fattoriale ha confermato l'indipendenza delle due dimensioni.
- ⁶ Per ragioni di comparabilità i dati del 2004 non includono Slovacchia, Spagna e Turchia, paesi inclusi nell'indagine di quest'anno.
- 7 V. Nota 2.
- ⁸ V. Nota 2.
- ⁹ V. Nota 4.
- ¹⁰ Avendo ottenuto un indice di atlantismo tra 5 e 25 abbiamo riconvertito i punteggi suddividendoli in due gruppi: indipendenti (punteggio di 17 o inferiore) e pro-atlantici (superiore a 17). La distribuzione dei due gruppi per ogni paese costituisce il punteggio dell'indice di Tabella 8.
- ¹¹ Questo potrebbe far prevedere una possibile fonte di incomprensioni tra Stati Uniti e Ue nel caso Kerry vincesse le elezioni presidenziali a novembre 2004. I Democratici tenderebbero ad usare il tema dell'atlantismo (cioè la Nato) con gli europei (il centro-sinistra), che invece vedono con maggior favore un'organizzazione della difesa in termini europei.
- ¹² I dati relativi al potere militare (*hard*) e a quello civile (*soft*) sono ricavati dalle risposte a tre domande: 1) preferenze riguardo alle spese militari, 2) "Il potere economico negli affari mondiali è più importante del potere militare" e 3) "Il modo migliore di garantire la pace è attraverso la forza militare".
- ¹³ V. Nota 4.
- ¹⁴ La tendenza verso l'atteggiamento che potremmo chiamare "eurosciovinismo" è molto marcata in Germania, dove oggi il 73% si dichiara a favore di una superpotenza Ue rispetto al 43% del 2002.



Appunti



La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Italia e in Europa.

La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il *German Marshall Fund of the United States* (www.gmfus.org), istituzione americana impegnata nel sostegno finanziario di progetti e nella ricerca sulle politiche pubbliche, è stato istituito nel 1972 con sede a Washington, DC, grazie a una donazione del governo tedesco in memoria del Piano Marshall.

La missione istituzionale del GMF è quella di promuovere lo scambio intellettuale e la cooperazione tra Europa e Stati Uniti nello spirito del Piano Marshall.

Per ulteriori informazioni sugli altri sostenitori di *Transatlantic Trends* nel 2004:

Luso-American Foundation: www.flad.pt

Fundacion BBVA: www.fbbva.es

Institute for Public Affairs: www.ivo.sk

